

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1.70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740888
518371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.p. n. 49795009 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5468119.

Camp David: qualcosa di più di un bluff

Ancora una volta la storia del ventesimo secolo ci ripropone il medesimo copione: pochissimi uomini, rappresentanti di regimi che vivono e sopravvivono dello sfruttamento e dell'oppressione, si riuniscono in un «buen retiro» e — carte geografiche alla mano — decidono il destino di popoli che non rappresentano per nulla. I palestinesi — usati o massacrati, a seconda degli interessi contingenti dai regimi arabi, dall'URSS, dagli israeliani e dagli USA — riscoprono nei trattati conclusivi del vertice di Camp David quelle stesse tragiche conclusioni apprese dal popolo iraniano in rivolta solo pochi giorni fa.

L'imperialismo — forse dopo la sconfitta vietnamita — ha imparato a contrapporre al processo rivoluzionario in atto in una singola regione l'insieme del proprio sistema di alleanze internazionali. Cosicché i palestinesi, invece che il singolo nemico sionista, si vedono contrapposti l'Egitto, gli USA e forse presto anche un'URSS indotta a ricercare altre nuove aree d'influenza. Proprio come gli uomini e le donne di The- (continua in 2ª pagina)

NICARAGUA: LA POPOLAZIONE ASSALTA I MAGAZZINI

(dal nostro inviato in Nicaragua)
ULTIM'ORA. Continua l'offensiva dei guerriglieri. La Guardia Nazionale non riesce più a controllare nessuna città. Il ministro dell'agricoltura Sendemann, che doveva rientrare ieri, rimane negli USA. Sulla frontiera col Costarica un commando guidato da «Zero» ha assaltato la caserma di Penas Blancas e, impadronitosi di due carri armati e di una mitragliatrice pesan-

te, ha fatto saltare tutti i ponti di Rivas che servivano per i rifornimenti alla Guardia Nazionale. L'Honduras invia aiuti a Somoza. La Croce Rossa parla di genocidio del dittatore. Più di 15.000 tra morti e feriti gravi. Forse ucciso, ma manca conferma, il generale Alessio Gutierrez, della Guardia Nazionale. La polizia di Managua ha ammazzato Mario Estrada, direttore di Radio Mundial, mentre ac-

compagnava un medico in ospedale. Continua la censura totale sulla stampa. A Corinto, il maggior porto sul Pacifico, 10.000 persone hanno assaltato i magazzini portandosi via decine di tonnellate di prodotti alimentari. Altre azioni del genere si prevedono nei prossimi giorni. Coprifuoco dalle otto del mattino. Grossi focolai di epidemia a Managua, Leon e Estely. L'OEI si è convocata in riunione straordinaria.

A Genova l'annuale viatico del segretario del PCI al suo partito

Berlinguer: la terza via è mantenere lo stato di cose presente

In ultima pagina brani del discorso

ROMA. Assolti diciotto dei diciannove compagni arrestati sabato 9 settembre durante la prima manifestazione di protesta contro i massacri in Iran (la questura l'aveva vietata, la polizia aveva caricato subito). Per Franco Salerno (accusato di violenza e resistenza) il processo è stato stralciato e rinviato a lunedì.

Ammazzato a pallettoni un militante del PCI nel nuorese

Dopo Pittalis, segretario della Camera del lavoro di Orme, in provincia di Nuoro, ammazzato in un agguato, sabato è stato ucciso un altro militante del PCI. Si chiamava Angelo Mulas ed era il segretario della sezione comunista di Loculi, sempre nel nuorese. E' stato colpito alle spalle con una scarica di pallettoni a elica. Sabato sera il suo corpo è stato ritrovato dai figli. Angelo Mulas, di 56 anni, faceva il bracciante.



Roma. I ricoverati di «S. Maria della Pietà» durante la giornata di festa di cui usufruiscono ogni anno. Nel paginone un servizio fotografico di Tano D'Amico e un'intervista a Sergio Piro, di Psichiatria Democratica, sulla legge 180.

L'accordo che trasformerà il Mediterraneo in un lago della Nato

dalla prima pagina

heran avevano scoperto sulla propria pelle che lo Scìà non è il loro unico nemico, che dietro di lui si celano gli USA, l'intera Europa, la Cina e anche i «Prudenti» vicini sovietici.

Con gli accordi di Camp David, ai palestinesi viene negata la dignità di essere nazione e il diritto di autodeterminarsi. Le centinaia di migliaia di profughi sparsi tra il Medio Oriente e gli USA non potranno tornare alle loro terre; è prevedibile che il progetto di «autonomia controllata» da realizzarsi in 5 anni in Cisgiordania dividerà il fronte della resistenza dell'interno tra i sostenitori di un utilizzo dei «nuovi spazi» aperti e gli intransigenti: la Giordania, completamente emarginata nella coscienza del milione di palestinesi, della riva occidentale del Giordano, presenterà i suoi corrotti notabili e impedirà una qualunque connotazione progressista delle strutture amministrative palestinesi.

E del resto gli odiati «baschi verdi» dell'esercito di occupazione israeliano resteranno nelle loro basi attorno alle cittadine della Giudea e della Samaria. A sua volta l'OLP, che ha già denunciato l'accordo Begin-Carter-Sadat si sentirà dilaniata tra l'alternativa dell'immobilismo e quella della ripresa di un'iniziativa puramente terroristica. L'accordo è stato raggiunto proprio con il più reazio-

nario tra i governi che mai Israele abbia avuto (ma a pensarci bene non si tratta di un paradosso): c'è stato sì, per Begin, il pesante condizionamento di un movimento israeliano per la pace senza precedenti, ma la vera partita tra i sionisti si aprirà quando dovrà essere realizzato il ritiro dei coloni dagli insediamenti nei territori occupati.

Begin deve avere avuto importanti assicurazioni dagli USA per poterla domare, così come Sadat deve aver ricevuto da Carter una imponente messe di impegni sul piano degli investimenti e dei crediti per consolidare il suo regime. Insomma, se Carter giubila non è solo perché la sua poltrona è salva, ma anche perché gli USA ritengono di aver realizzato, di contro all'espansionismo sovietico degli ultimi anni, la definitiva stabilizzazione pianeta. Un potente cordone, che parte da Giappone e Cina, per passare dall'Iran all'Europa e al Medio Oriente, è stato contrapposto all'URSS. Se davvero bisogna parlare di una nuova Yalta, cioè di una nuova spartizione del mondo per aree di influenza, bisogna dire che noi siamo capitati proprio in uno dei posti peggiori, dove gli USA hanno tutte le intenzioni di eliminare — sia con le armi o sia con i dollari — ogni forza centrifuga rispetto al predominio atlantico. La

cosa, se chiude nuove prospettive espansive e diplomatiche ai nostri ministri economici itineranti, ne chiude invece in modo drastico per l'ipotesi eurocomunista. L'URSS che non può certo arrischiare un conflitto locale sulla base delle sole forze siriane, libiche e palestinesi (anche l'Irak l'ha di recente abbandonata), preferirà probabilmente ritirarsi in buon ordine dopo qualche tentativo di destabilizzazione. Andrà a rifarsi altrove, rinnovando su regioni «vergini» dell'Africa o di altri continenti quella stessa aggressività sperimentata in Etiopia e in Angola. In Medio Oriente era già stata sconfitta fin dai tempi della guerra del Kippur, quando Sadat consumò le sue ultime armi prima di espellere i consiglieri sovietici.

Ora, passata la sorpresa delle prime ore, ci si accorgerà che il piano americano in Medio Oriente non è solo un colpo a sensazione ma una ipotesi per gli spazi di liberazione di tutta la nostra area. I palestinesi sono solo i primi a farne le spese. Il gioco diplomatico non si ferma: fomentare le contraddizioni nazionali, sociali e religiose di tutti i popoli della zona. Probabilmente poi non riuscirà a controllarle, e questa resta la sua grossa debolezza.

D. D.



In grigio i territori occupati da Israele

Il testo dell'accordo

A) Accordo su «una cornice per una conclusione di un trattato di pace tra Egitto e Israele».

I due paesi si impegnano a firmare un trattato di pace entro tre mesi. Il principale punto di disaccordo è tutt'ora rappresentato dalla condizione preliminare egiziana che Israele si impegni a sgomberare i suoi insediamenti nel Sinai, punto questo sul quale la Knesset (parlamento di Gerusalemme) dovrebbe pronunciarsi entro quindici giorni.

Israele ristabilirà la sovranità egiziana su tutto il territorio del Sinai e procederà ad un primo ritiro sostanziale di truppe nel periodo compreso fra tre e nove mesi dopo la firma del trattato di pace. Relazioni normali, in particolare modo relazioni diplomatiche, saranno a quel punto stabilite tra i due paesi.

Il resto delle truppe israeliane sarà ritirato dal Sinai in un periodo da uno a tre anni dopo la firma del trattato. Diverse zone di sicurezza saranno fissate nel Sinai e le basi aeree ivi dislocate saranno sottoposte a controllo civile egiziano.

B) Accordo su «una cornice per la pace in Medio Oriente».

Questo testo definisce i principi che possono servire come base per i trattati di pace tra Israele

e gli altri paesi vicini, specialmente la Giordania, il cui sovrano, re Hussein, è invitato ad associarsi ai negoziati.

Agli abitanti della Cisgiordania e della striscia di Gaza verrà riconosciuto il diritto ad una piena autonomia amministrativa durante un periodo transitorio di cinque anni; ma lo statuto definitivo di queste due zone sarà oggetto, durante detto periodo transitorio, di negoziati tra Egitto, Israele, la Giordania (se quest'ultima si associa alle trattative) e i rappresentanti palestinesi di queste regioni.

Durante detto periodo transitorio, Israele manterrà una presenza militare in alcune specifiche guarnigioni. La sicurezza interna viene assicurata da una polizia locale.

Israele si impegna a non creare nuovi insediamenti durante i negoziati che porteranno all'autogoverno di queste due regioni.

C) Caratteri generali degli accordi.

I due accordi sono fondati sul rispetto della risoluzione n. 242 delle Nazioni Unite.

Non ci saranno truppe americane dislocate in Medio Oriente.

Il futuro della parte orientale di Gerusalemme sarà oggetto di uno «scambio di lettere», non specificate.

Le reazioni

OLP: Da Beirut l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina ha dichiarato che «questo accordo bilaterale tra Sadat e Begin serve solo alle ambizioni espansionistiche di Israele nel Medio Oriente».

FPLP: Il «Fronte Popolare di Liberazione della Palestina» di Georges Habash ha respinto oggi i risultati di Camp David che ha definito «un successo evidente per Begin».

FDLP: Il Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina ha respinto in maniera categorica gli accordi di Camp David definiti: «capitolardi». Mawameh ha dichiarato: «In queste circostanze i paesi del Fronte della Fermezza devono creare un piano militare, economico e politico per fronteggiare il completo che è stato tramato soprattutto contro Siria e OLP: CALDE SETTIMANE CI ATTENDONO».

CISGIORDANIA: Bassam Shalaka, sindaco di Nabulus ha affermato che «un accordo separato tra Israele e Egitto non sarà sufficiente a riportare la pace nel Medio Oriente».

ISRAELE: Esultanza e pieno accordo di tutte le forze politiche, opposizione compresa. Forti critiche e resistenze dall'interno dello stesso partito di Begin, il Likud. Un deputato di questo partito ha dichiarato «Presenterò una mozione di sfiducia contro questo governo che conduce il paese verso il "suicidio nazionale"».

SIRIA: Radio Damasco ha definito gli accordi: «Una pugnalata al cuore della nazione araba».

DOLLARO: In netta ripresa su tutte le piazze mondiali.

USA: Entusiasmo di parlamentari democratici, repubblicani e della comunità ebraica.

URSS: Non pervenuto.

La svolta egiziana

Nasser non avrebbe mai pensato...

Quando, il 23 maggio 1967, Abdul Gamal Nasser proclamò il blocco dello stretto di Tiran sul Mar Rosso alle navi israeliane, probabilmente sapeva che ne sarebbe seguito un nuovo conflitto arabo-israeliano, ma non certo l'inizio di quella parabola che ha portato il mondo arabo a sfaldarsi e Sadat e Begin ad abbracciarsi sotto l'occhio gaudente di Carter.

Nel momento in cui aveva realizzato il massimo livello di unità contro Israele (tra il 5 e il 6 giugno '67 entrarono in guerra uniti all'Egitto la Siria, la Giordania, l'Irak, l'Algeria, la Libia e il Marocco) il Sudan e l'Arabia Saudita... Nasser poneva le premesse della sua sconfitta. Umiliato in una guerra lampo di 6 giorni. Nasser si spegnerà 3 anni più tardi, dopo essere riuscito appena a evitare un tonfo ancor più clamoroso. Negli 11 anni che ci separano da quel giugno '67 il Medio Oriente è divenuto teatro di conflitti sempre più esplosivi e variegati (dalla guerra del Kippur del settembre-ottobre '73, alla guerra civile libanese, allo scontro siriano, al conflitto che oppone Marocco e Algeria nel Sahara occidentale, fino ai più vecchi conflitti che vedono impegnati in Africa il Sudan e i due Yemen tra loro, e infine agli scontri tra Iran, Irak e paesi della Penisola arabica). Ma tutti questi conflitti, senza eccezione alcuna, sono andati nel senso di allargare le possibilità di insinuazione in Medio Oriente dell'imperialismo americano.

La stessa scoperta dell'arma del petrolio — cioè della possibilità di farsi forza più che mai in passato delle proprie enormi riserve di materie prime, dopo l'embargo del 21 ottobre '73, si è risolta in un ulteriore fattore di avvicinamento all'Occidente. L'URSS poteva solo offrire armi alle nazioni arabe, mentre essere servi degli USA poteva significare investimenti e tecnologia.

Così, quando Sadat intraprese il 6 ottobre '73 il suo poderoso attacco sul canale di Suez immediatamente seguito dalla

Siria sul Golan era già scontato che la fine della guerra avrebbe segnato anche la fine del rapporto egizio-sovietico.

In quella occasione Sadat ottenne un successo prestigiosissimo, distruggendo la linea difensiva israeliana più armata di tutti i conflitti (la linea «Bar-Lev») e sostenendo nel Sinai la più grande battaglia di carri armati della storia (molte volte più grande di quella di El Alamein). Ma quando l'11 ottobre, a cinque giorni dall'inizio della guerra, Nixon ordinò un ponte aereo di armi e munizioni tra gli USA ed Israele, tutti com-

presero che mai l'imperialismo americano avrebbe potuto permettere anche la fine del rapporto alleato sionista, specie in gendo la linea difensiva rebbe stata l'URSS a giovare della vittoria araba (affacciandosi minacciosamente su tutto il Mediterraneo meridionale e circondando la «vecchia Europa»).

Sadat caccierà i consiglieri militari sovietici e inizierà il lento riciclaggio degli armamenti egiziani con l'aiuto degli USA. Ma l'appoggio a questa sua svolta può venirgli solo dai crediti internazionali che — anche se non possono lenire le condizioni di un popolo ridotto alla fame — sono in grado di finanziare la ricostituzione di un regime solido, fondato sui grossi proprietari terrieri ma anche sull'intervento delle multinazionali e sulla nascita dell'industria di Stato. Non a caso già allora in avanti gli scioperi e le

rivolte anti-Sadat saranno guidate da una combattiva classe operaia, mentre le libertà democratiche verranno sempre più cancellate. L'accordo «dei piccoli passi» raggiunto grazie alla mediazione di Kissinger tra Rabin e Sadat, ufficializzerà questa svolta e permetterà all'Egitto di separare definitivamente i suoi destini da quelli dei palestinesi («La voce della Palestina»). Fu riaperto il canale di Suez, gli israeliani abbandonarono una fascia desertica dei territori occupati, e la posizione del nuovo corso egiziano sembrò molto rafforzata.

Nel frattempo Israele svolgeva la seconda parte del gioco ai suoi confini settentrionali, approfittando anche del fatto che la Siria — rimasta unica avversaria (filo sovietica) dei sionisti sulla linea di combattimento — aveva le mani legate.

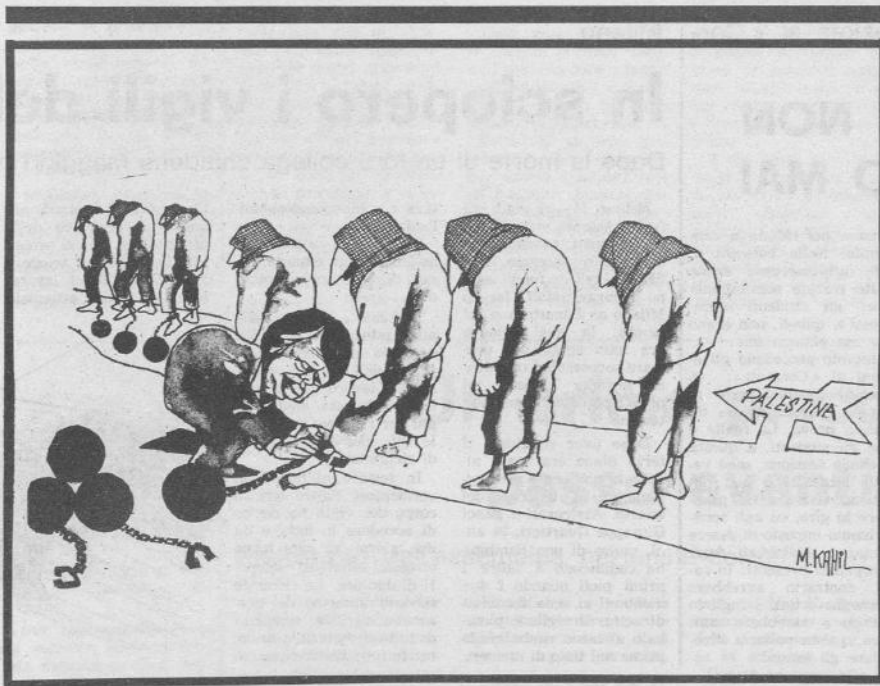
Fomentò la guerra civi-

le libanese, andusse persino Damasco a fare una strage di palestinesi pur di evitare l'intervento sionista nel conflitto e minacciare l'egemonia siriana nell'area.

Era la risposta di parte imperialista alle vittorie diplomatiche internazionali dell'OLP che, culminate con il discorso di Arafat all'ONU del 13 novembre '74 avevano stimolato anche la nascita di un forte movimento di resistenza palestinese nei territori occupati da Israele nel '67. All'OLP legatosi al movimento dei paesi non allineati, ma costretto ad una subalternità politica militare sempre maggiore dall'URSS, gli USA contrapposero tutto il loro peso economico e diplomatico mentre l'URSS, contando sull'appoggio nell'area di nazioni meno decisive, come la Siria e la Libia, era destinata a cercare altrove nel mondo nuove zone d'egemonia. Persino

regimi fedeli come quello del «Baath» irakeno si riavvicinavano all'Iran e agli USA. Quanto già si era svolto il viaggio di Sadat a Gerusalemme novembre '77) il cui valore psicologico in Medio Oriente è paragonabile a quello di una bomba atomica. Le vie della normalizzazione erano così aperte, e aperte proprio con il supporto del più reazionario governo che lo stato sionista avesse mai avuto, il governo dell'estrema destra di Begin. Con un Egitto ormai saldamente entrato nell'area d'influenza americana. Carter si è anche potuto permettere di esercitare la sua pressione sui sionisti più intransigenti, e di staccare del tutto re Hussein di Giordania dal più forte vicino siriano. Nel frattempo il massacro libanese, la divisione crescente del mondo arabo e la repressione pesantissima di Begin nei territori occupati, ricacciavano indietro i palestinesi dalle posizioni internazionali conquistate negli anni precedenti. Era aperta la via per quella messa in discussione della rappresentatività dell'OLP su tutto il popolo palestinese che a Rabat quattro anni prima i paesi arabi avevano ufficialmente sancita. La balcanizzazione dell'area — cioè l'esplosione delle divisioni etniche, nazionali e religiose — tra i diversi popoli che l'abitano — si è dimostrata una carta molto potente nelle mani dell'imperialismo.

Così si spiega come esso sia potuto arrivare ad imporre una pace come quella di Camp David: una stabilizzazione che rafforza i regimi reazionari d'Israele, d'Egitto e di Giordania; e che scava contraddizioni sempre più profonde tra arabi e ebrei, e all'interno del mondo arabo. Il tutto nella speranza di «comprare» con i dollari USA anche la divisione del popolo palestinese, la sua rinuncia ad ogni idea nazionale unitaria, e l'abbandono dei suoi fratelli in esilio da trent'anni.



Primo colpo ai « santuari »?

PERQUISITO "IL MALE"

Roma, 18 — L'isolato circondato, agenti e carabinieri in borghese, macchine civetta. E' il saluto del mattino in via dei Magazzini Generali 32: questa volta si perquisiscono i locali della «Tipografia 15 Giugno», dove oltre a LC e ad altri giornali si stampa anche il Male. L'accusa al Male è «stigazione a delinquere» e «detenzione di documenti segreti» (art. 390 CCP, in riferimento all'art. 304, 1° comma,

CPP): l'ordine a procedere è del sostituto procuratore Maurizio Piero. Una banale intimidazione (fatta nello stesso momento anche alla redazione della rivista «Il Male») che naturalmente ha dato «esito negativo». Ma questa della detenzione dei «documenti segreti» è troppo bella, finalmente cade la barriera tra satira e realtà. Forse cercavano gli originali del discorso di

Berlinguer provenienti dal PCUS e che il Male aveva anticipato o forse si incominciano a «colpire i santuari». Ma ancora una volta delusione della Magistratura.

Non hanno trovato niente, un uomo vestito da donna, a viso scoperto e senza inflessioni dialettali aveva già portato via tutto. Picchioli è rimasto stizzito: «se si procedeva come dicevamo noi sarebbe stata una tonnara».

Giovedì assemblea sul programma e la lista «Nuova sinistra»

Giovedì 21 si tiene a Trento, alle ore 20.30 presso la sala della Tromba di via Cavour, una nuova assemblea provinciale sulle elezioni del 19 novembre. Sono invitati a partecipare tutti i compagni e le compagne interessati a discutere collettivamente — a partire dalle proprie realtà ed esperienze di lotta, di organizzazione e di controinformazione — il programma, composizione e carattere politico della lista di «Nuova Sinistra» insieme ai compagni di LC, del Partito Radicale, delle situazioni di fabbrica, dei collettivi di paese, dei comitati di quartiere, di Urbanistica Democratica e i gruppi femministi, sono invitati i compagni di Democrazia Proletaria per continuare la discussione e il confronto sui contenuti dello scontro elettorale, al di fuori di schieramenti precostituiti, ad una verifica collettiva e concreta delle realtà divergenze e delle possibilità di trovare una convergenza unitaria.

Roma

Dietro le quinte di una manifestazione

Ritorniamo sulla manifestazione di sabato a Roma, non perché pensiamo che si sia trattato di un corteo particolarmente riuscito, ma perché le cronache romane dei giornali di ieri danno notizia di 2 « gravi episodi di violenza » avvenuti ai margini della manifestazione: l'aggressione ad un vigile urbano per disarmarlo della pistola d'ordinanza e il pestaggio di 2 pompieri. Se ne è avuta notizia solo molto più tardi a causa — dicono — del « black out » decretato dal ministro degli Interni, Roggioni, che ha impartito disposizioni affinché « tutte le notizie riguardanti l'ordine pubblico che possono in qualche modo pregiudicare le indagini in corso » non vengano fornite alla stampa.

Diciamo subito che chiunque ha seguito con

attenzione lo svolgimento del corteo, ha potuto notare la « strana » dislocazione delle forze dell'ordine. A parte i blindati dei carabinieri e della celere che precedevano e seguivano il corteo, c'erano alcuni « vuoti » ben visibili e contraddittori rispetto allo spiegamento di forze ormai tristemente abituale in simili occasioni. Facciamo solo gli esempi dell'ambasciata argentina, in piazza Esquilino, « difesa » da un solo agente di PS fermo sul marciapiede all'angolo con via Cavour, che impugnava nervosamente il mitra; o dell'imbocco di via del Corso, completamente sguarnito e altrimenti bloccato da minacciosi schieramenti. Quasi si volesse predisporre qua e là dei « bocconi » coi quali attirare i manifestanti, a cui certo non faceva di-

fetto la giusta rabbia per quanto accade in Iran. Per cui, il « black out » da parte della questura è servito principalmente, secondo noi, ad evitare l'imbarazzo per una trappola non riuscita. D'altra parte, e lo diciamo con la stessa chiarezza, c'è stato chi fino all'ultimo in questa trappola è sembrato volesse cadere. Ci riferiamo al grottesco commento di Radio Onda Rossa a tutti i passaggi del corteo, improntato ad una esasperazione dei toni che in piazza non trovava una rispondenza nei comportamenti reali. Ci riferiamo, per quanto riguarda le responsabilità individuali, alle scelte assurde di coloro che hanno tentato di disarmare un vigile che dirigeva il traffico al passaggio del corteo, o di quanti al grido di « dagli

al fascista » hanno inseguito e malmenato due giovani vigili del fuoco in abiti civili che passavano per piazza SS. Apostoli. Il modo in cui riportano la notizia alcuni quotidiani (Paese Sera, Corriere della Sera, il Messaggero) riflette soprattutto il disappunto per un'occasione mancata per distorcere e affossare — alla luce di questi episodi isolati — il significato della manifestazione. Resta però il fatto che la parziale incapacità dimostrata da certe forze nel misurarsi realisticamente con le scadenze di piazza che di volta in volta il movimento si trova ad affrontare, riproponendo in modo monocorde i criteri verbalmente più bellicosi, costituisce un problema che la gravità delle prove che sono sul tappeto non consente più di disattendere.

Eugenio e Albino

Scafari, capitolo per capitolo, sta scrivendo un libro su Sciascia. Anzi, contro Sciascia per difendere la sua democrazia. Anzi, per difendere il PCI.

Scafari — l'autore de « La mia carriera » — è un artista e fa bene a scrivere il suo libro. Ognuno è libero di scrivere. E tanto più gli artisti come lui i quali riescono a rendere affascinante e suggestiva anche l'idea che sia stato giusto condannare a morte l'onorevole Moro.

I grandi scrittori, quelli che hanno saputo gestire magistralmente (per sé) gli scandali del Sifar, alcune volte hanno la coda di paglia e, quando capita, si inattiviscono fino a perdere un po' di stile. A Scafari, il direttore che si è fatto da solo, capita sempre più spesso.

Il suo editoriale di domenica su « La Repubblica » non era solo contro Sciascia — per fortuna sua e nostra autore di « Todo Modo » — ma an-

cora contro quel « rinnegato di un prigioniero ». Repetita iuvant.

Prima che diventi abitudine sentire o leggere gli aneddoti domenicali di questo papa da Selezione del Reader's Digest, sarebbe il caso di ricordargli che Lui è il papa di tutti, dei neri e dei bianchi, dei gialli e dei rossi, degli svizzeri e degli australiani. La scuola in Germania è già iniziata dai primi di settembre. E Lui, muto. In Brasile siamo già, supponiamo, allo sforzo finale. E Lui sordo. Poi, in altre zone del mondo cattolico e cristiano, la scuola non sanno nemmeno cosa sia, essendo privilegio di pochissimi. E Lui, cieco.

Invece a noi italiani, dei nostri problemi, parla a ripetizione. Alle mamme, agli studenti, ai bambini: troppa grazia Sant'Antonio. Albino rischia in un mese di far più danni dei duemila di cristianesimo organizzato. Fermatelo, cristiani del resto del mondo, che raccontate qualcosa anche a voi!

Forse altre invalidazioni al « Correnti » di Milano

GLI ESAMI NON FINISCONO MAI

Milano, 18 — Sono cominciati da poco i « riesami » per la undicesima commissione e già al « Cesare Correnti » si parla di invalidare altre commissioni di privatisti. Infatti, in seguito agli accertamenti degli inquirenti, si è saputo che i soldi riscossi dagli insegnanti incriminati non riguardavano solo l'undicesima commissione.

Sicuramente quella era l'ultima di altre somme versate prima dell'arresto.

Il direttore di una scuola privata di Padova ha dichiarato che la richiesta fatta dagli insegnanti in questione era di duecentomila lire a promozione,

somma poi ridotta a centomila. Nella borsetta di una professoressa erano state trovate seicentomila lire: gli studenti « promossi », quindi, non erano tre ma almeno sei.

Intanto procedono gli esami al « Correnti »: la preside ha dichiarato di essere rimasta delusa da questa prova. La realtà è che gli studenti, a questa seconda sessione, sono venuti incazzati e non più intenzionati a farsi prendere in giro, ed agli scritti hanno imposto di essere aiutati e indirizzati dagli insegnanti presenti: in caso contrario avrebbero consegnato tutti i fogli in bianco e sarebbero stati loro, questa volta, a invalidare gli esami!

Milano

In sciopero i vigili del fuoco

Dopo la morte di un loro collega chiedono maggiori norme di sicurezza

Milano, 18 — I vigili del fuoco. Quante volte li abbiamo visti passare con le sirente spiegate. Da bambini poi, in fondo, erano i nostri idoli. Ieri a Milano ne è morto uno sul lavoro: la sua squadra era intervenuta per prestare soccorso ad una donna anziana bloccata al quarto piano della sua abitazione.

Dopo aver raggiunto il terzo piano era stata allungata una scala per raggiungere il balcone del quarto. Assicurati i ganci Giuseppe Quartieri, 24 anni, padre di una bambina ha cominciato a salire i primi pioli quando i due montanti si sono tranciati di netto. Il vigile è piombato al suolo rimbalzando prima sul tetto di una vet-

tura e schiacciandosi sull'asfalto.

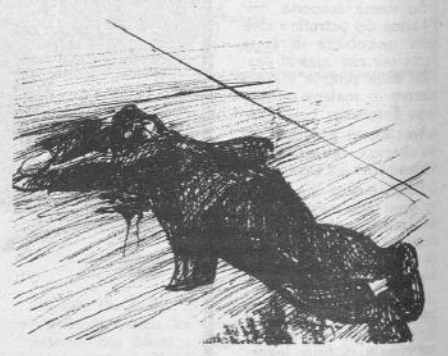
Soccorso e caricato su un'ambulanza, è morto prima di arrivare in ospedale.

Le scale e il resto delle attrezzature usate non vengono mai controllate prima dell'impiego, cosicché un lavoro già pericoloso lo diventa ancora di più per l'inosservanza delle più elementari norme di sicurezza.

In seguito all'incidente, verificatosi l'altro ieri, il corpo dei vigili ha deciso di scendere in lotta e da due giorni ad ogni turno vengono effettuati scioperi di due ore. Le richieste sono di aumento del personale, verifica completa di tutto il materiale in dotazione e l'istituzione di

un servizio di controllo accurato e periodico delle attrezzature per il pronto intervento. Allo sciopero aderiscono tutti i lavoratori, e, viene articolato

per il personale addetto alle officine ed agli uffici, mentre il servizio di pronto intervento viene mantenuto per i casi gravi.



Vasto: è durata una settimana e si è fatta sentire. I DC dicono:

“La festa è finita, andate in pace...”

Vasto '78 — Ieri è finita la festa organizzata da DP a Vasto in Abruzzo, festa cominciata una settimana fa. Di fatto, però, ci ricordava una piccola Licola con una unica differenza, che non siamo più nel '75 ma nel '78.

Le proposte fatte dagli organizzatori di Wastock '78 (quasi tutti compagni del Nord: « I nuovi garibaldini », così li chiamavano i compagni di Vasto) ai partecipanti, di discutere dell'occupazione giovanile, dell'emarginazione e di altri aspetti del-

la realtà giovanile con la tattica del partitino ha dimostrato una pratica inaccettabile di DP, nel tentativo di recuperare un'area del movimento giovanile. Non serve a molto discutere se a priori gli organizzatori hanno già deciso cosa si deve fare.

Il biglietto d'ingresso costava 1500 lire e altrettanto ne servivano per ogni pasto: un compagno che voleva concedersi anche lussi quali un cappuccino e una bottiglia di vino non poteva spendere meno di

7-8 mila lire al giorno. E' vero che chi non aveva soldi poteva entrare e mangiare gratis ma il tentativo di ideologizzare anche questo aspetto era un po' ridicolo. A un compagno che non aveva soldi e voleva mangiare è stato detto che il pasto è una « questione politica »!

L'organizzazione interna era buona e sembrava quasi che fosse un punto d'onore degli organizzatori che tutto funzionasse alla perfezione; l'atmosfe-

ra però era troppo simile a quella dei festival dell'Unità con gli altoparlanti che non stavano zitti un momento e organizzavano le scadenze della giornata dei compagni. Comunque il raduno nazionale di DP ha avuto anche aspetti positivi: le manifestazioni nella piazza di Vasto, la discussione tra i compagni venuti da fuori e gli operai e la gente di Vasto, le assemblee-manifestazioni di sabato e domenica, la discussione aperta dalle compagne femmi-

niste con le donne di Vasto. C'è stata di fatto una discussione politica con i compagni della zona dalla quale è venuto fuori una netta critica per la scelta di Vasto, dove DP non è presente politicamente.

Domenica, gli altoparlanti davano l'addio ai compagni dicendo che una Wastock così non l'avrebbero più vista (meno male).

Lunedì nella piazza di Vasto c'era anche un comunicato di addio della

DC che, tra l'altro, diceva « Avete sporcato tutto, ma la festa è finita, andate in pace ». Vuol dire che la presenza fisica dei compagni di DP, e di altri compagni che erano presenti a Vasto ha fatto un po' di paura ai mafiosi della DC.

Forse perché la gente era interessata a conoscere questi giovani che alla manifestazione lanciavano slogan come « gente di Vasto non siamo dei teppisti, siamo soltanto militanti comunisti ».

José e Banque

Alle porte di Milano una delle tante situazioni «normali»

Il padrone della Pharmac salì sul camioncino...

Milano, 18 — Pharmac, una delle centinaia delle piccole fabbriche della cintura di Milano. Si trova a Rozzano, grosso comune alle porte della città, vi lavorano 25 dipendenti che confezionano prodotti chimici per altre fabbriche: uno dei tanti esempi di decentramento indisturbato. Alla Pharmac si inscatolano topici, anticrittogamici, tisane curative della Bracco, borotalco per bambini. Sembra incredibile, ma queste sostanze sono maneggiate a brevissima distanza una dall'altra; in mezzo a questi veleni si mangia e i lavoratori non hanno bagni.

Appena, quest'anno, si è cominciato a discutere e a presentare richieste, il padrone ha reagito licenziando otto donne e tre uomini: «Ho comprato macchine nuove e non mi servono più», ha detto. La fabbrica è stata occupata e dopo quindici giorni sono intervenuti i carabinieri, che da quel momento stazioneranno regolarmente davanti al picchetto composto da lavoratori della Pharmac e giovani del paese: due pulmini e una «gialla» civetta alle dirette di-

pendenze del padrone Cossignani. In questo clima, che ricorda la vigilia del contratto del '69, il sindacato di zona ha organizzato un attivo dei delegati davanti alla fabbrica per questa mattina.

Ed ecco quello che è successo: arrivano due furgoni per ritirare della merce finita; il picchetto spiega agli autisti la situazione e a questo punto interviene un giovane brigadiere alle prime armi che cerca di convincere gli autisti a sfondare. Ma gli autisti non se la sentono, i carabinieri si schierano ed esce fuori dalla fabbrica nientemeno che il padrone: passa in mezzo ai lavoratori, sale sul camioncino, lo accende nonostante le proteste dell'autista e cerca di passare. Nella ressa però si riesce a togliere le chiavi dal quadro e così anche i furori di Cossignani si spengono. Se ne va accompagnato al coro di «scemo, scemo».

Situazioni drammatiche come questa ce ne sono tante e passano nel silenzio del sindacato; il collegamento e il coinvolgimento della gente sono la strada da percorrere.

“A chi vuole ridurre i salari, rispondiamo con una proposta operaia di lotta”

Un documento del CdF Sampas di Milano approvato in assemblea contro la legge Scotti e la politica delle confederazioni. Quante posizioni analoghe possono farsi sentire?

Com'è ormai triste tradizione, anche quest'anno il governo ha aspettato che gli operai fossero in ferie per attuare il consueto colpo di mano, sapendo di contare sul fatto che non vi sarebbero state reazioni.

Il ministro Scotti ha presentato un disegno di legge che sterilizza (cioè annulla) la contingenza sugli scatti di anzianità. Nella discussione alla Camera gli «onorevoli» deputati del governo a 5 hanno fatto di più: contingenza bloccata su tutte le voci (straordinari, turni, festivi, ecc.).

La conseguenza di tutto questo è che i lavoratori, alla ripresa del lavoro, si trovano di fronte ad un'amara sorpresa: dalle 15.000 alle 30 mila lire di decurtazione salariale al mese (secondo calcoli fatti da fonti sindacali).

La cosa che ci allarma è il totale immobilismo dei nostri organismi dirigenti; a parte qualche dichiarazione di circostanza (qualche protesta verbale sul metodo e mai sul merito!) c'è stato un vuoto di iniziative che ci preoccupa e ci insospettisce.

In altri tempi — quando la cappa dei partiti non aveva ancora compromesso del tutto l'autonomia del sindacato —

la lotta sarebbe stata proclamata subito ed anche per molto meno. Come mai adesso solo silenzi ed immobilismo? Forse anche il sindacato è d'accordo sul merito, cioè sulla sostanza del provvedimento? Sembra proprio di sì.

D'altro canto giungono notizie altrettanto allarmanti sulla posizione delle confederazioni rispetto al rinnovo dei contratti di lavoro. Autorevoli esponenti sindacali (da Lama a Benvenuto, fino ai personaggi minori) affermano cose che come minimo dovrebbero essere portate a conoscenza dei lavoratori, nei luoghi di lavoro, per essere discusse e non solo sulla stampa borghese e confindustriale.

La «leggina Scotti» è l'annullamento sostanziale dei prossimi contratti.

Cosa vuol dire perdere subito 15-30.000 mensili, per chiedere «poche migliaia di lire» e «scaglionate» come ha detto Lama nell'intervista a l'Unità? E' un vero contro-senso. Noi protestiamo contro l'immobilismo ed i silenzi complici delle confederazioni. Questa linea è suicida per i lavoratori; continuare a portarla avanti vuol dire solo far pagare ai lavoratori, e solo ad essi —

con la famigerata politica di austerità e di sacrifici — i costi di una incerta «ripresa» economica fondata sul profitto dei padroni, sulla «filosofia dell'impresa» e senza nessuna seria contropartita (a meno che non si possano considerare seri il lavoro nero e il part-time). Per noi la leggina Scotti va respinta in ogni caso, se si vuole andare seriamente ai contratti.

Ma ciò non basta. Va altresì ribadita l'autonomia delle categorie nella elaborazione delle piattaforme contrattuali, respingendo interferenze e espliciti attacchi, provenienti anche da dirigenti sindacali nell'ormai consueta forma delle interviste.

Le prossime scadenze contrattuali assumono una grande importanza politica, per questo come FIM dobbiamo trovare delle proposte complessive che siano in grado di aggregare intorno a noi un vasto fronte soprattutto fra i disoccupati, i giovani, le donne.

A chi pensa che l'unico modo di uscire dalla crisi, sia quello di ridurre i salari, rilanciare l'accumulazione capitalistica, restare fermi, dobbiamo rispondere con una proposta operaia di lotta per il mutamento di questa so-

cietà che alla crisi ci ha portato.

Per questo dobbiamo dibattere unitariamente ed approfonditamente al nostro interno della riduzione d'orario di lavoro, legandola all'incremento dell'occupazione, di investimenti e dei contenuti salariali, respingendo indebite ingerenze.

Con questo documento vogliamo anche chiarire ai lavoratori la nostra posizione, poiché non ci sentiamo di essere coinvolti in responsabilità che sono solo dei vertici, e chiamarli alla mobilitazione, all'iniziativa, alla lotta affinché sia respinto il colpo di mano del governo a 5 (nonché il documento Pandolfi) contro i salari e i diritti dei lavoratori e battuta la linea dei sacrifici, per la conquista di un contratto che esprima gli interessi dei lavoratori, dei disoccupati, dei precari, delle donne, dei giovani, su una linea unitaria ed egualitaria, contro la divisione e le discriminazioni.

Nell'assemblea è stata presentata una proposta da parte dei lavoratori per richiedere le dimissioni del direttivo nazionale CGIL-CISL-UIL. La proposta è stata approvata a larghissima maggioranza (con un astenuto e dieci contrari).

Bussi Ecco come domenica alla Montedison è morto un operaio

Bussi (PE), 18 — Il piombo fuso a 400 gradi scorre in piccoli canali. Accade spesso che nei pressi della valvola d'uscita s'incestri bloccando e rallentando la velocità del flusso. Un gruppo di 3 o 4 operai del reparto allora, dopo essere saliti su di un'impalcatura di circa un metro, cerca di spingere il blocco con barre di ferro verso il crogiuolo successivo. Non ci sono infatti addetti specificamente a questa mansione e gli operai che facevano la manutenzione, quelli delle imprese, sono stati quasi tutti licenziati. E così è successo anche domenica. Verso mezzogiorno il piombo fuso si blocca. Una squadra cerca di rimuoverlo. Fra di loro c'è anche Vittorio Casasanta di 47 anni. Non è del reparto, né si sa perché sia lì, probabilmente l'ordine di un capo o forse anche il desiderio di aiutare i compagni di lavoro che alla fine del turno si trovano con quella gatta da pelare. Gli stes-

si suoi compagni lo invitano ad allontanarsi. Ma rimane.

Per fare questo lavoro ci vorrebbe la maschera. Ma nessuno ce l'ha, neppure Vittorio. Probabilmente le esalazioni del piombo gli fanno perdere conoscenza e cade dalla impalcatura. Si vede subito che è una cosa gravissima: ha il capo squarciato dalla tempia alla nuca. Purtroppo non c'è niente da fare. A Rocca Casale un piccolo paese in provincia di Aquila lascia la moglie e 4 figli.

In fabbrica subito tutto è stato fermato. Molti operai non hanno lasciato il posto di lavoro alla fine del turno. L'emozione è grandissima. Da dieci anni non c'era stato nello stabilimento un incidente mortale: a morire allora furono tre operai fulminati dalla corrente elettrica.

Carichi di lavoro, mobilità, assenza di squadre di manutenzione hanno ucciso questa volta Vittorio.

Un primo piccolo passo avanti

Resoconto dell'assemblea nazionale dei ferrovieri di domenica

Si è tenuta domenica a Roma una riunione nazionale di ferrovieri convocata da collettivi di Roma e Milano (vedi pagine su Lotta Continua del 15-8-1978). Alla riunione hanno partecipato circa 40 compagni di una decina di città. Il limite di questa riunione, a mio avviso, sta nella dimensione chiusa con cui alcuni compagni che l'hanno organizzata l'avevano concepita. Non di meno la discussione è stata molto ricca e ha cominciato a dare un quadro reale della situazione nelle ferrovie.

E' superficiale — si è detto — parlare dei ferrovieri come se fossero una classe. Ci sono delle divisioni storiche tra gli operai delle ferrovie e tecnici e i macchinisti, tra categorie basse e dirigenti. Sembra che una banalità, ma non lo è: le lotte di alcuni anni fa avevano diminuito queste

contraddizioni e prodotto un riavvicinamento salariale determinato dagli aumenti uguali per tutti.

Viceversa, oggi, una ristrutturazione dell'azienda basata sulla professionalità, gli aumenti in percentuale, i concorsi interni, la mobilità provocano una accentuazione delle divisioni, la creazione di fasce di «privilegio» su cui azienda e sindacati tentano di fondare una base di consenso. Finora si sono accontentati della passività con cui gli operai si sono rapportati all'accordo.

L'adesione allo sciopero della Fisafr è stato massiccio, ma ad esso — a differenza del '75 — non hanno aderito le categorie più basse, ma quelle intermedie e le più alte. Solo nel sud, si è avuta una adesione in modo consistente, anche da parte delle categorie basse. E questo è avvenuto in Sicilia, soprattutto, ma

anche a Napoli, dove ad esempio, l'intera officina dello Smistamento è scesa in sciopero.

Questa adesione alla Fisafr, è una semplice protesta contro la politica sindacale, ma — in mancanza di alternative — potrebbe preludere ad una egemonia di quell'organizzazione su consistenti fasce della categoria. In ogni caso è suicida la posizione di chi (sinistra sindacale compresa) tende ad esorcizzare il problema etichettandolo per corporativo, facendo quadrato attorno alla politica confederale con il pretesto che potrebbe essere peggiorata.

E' importante, hanno sottolineato ancora molti compagni, procedere ad una seria inchiesta di massa, che permetta di capire su quali meccanismi si leva la ristrutturazione, che non va sottovalutata, e quali obiettivi si possono contrapporre. Ma non basta solo l'inchiesta, è

necessario dare proposte di lotta pratica se si vuole tagliare le gambe alla Fisafr. Oggi difficilmente il terreno salariale produrrà delle lotte. Il muro contrapposto da azienda e sindacati costringe la lotta ad esprimersi in altri terreni: contro la nocività; la professionalità; la mobilità e l'aumento dello sfruttamento; l'obbligo della reperibilità; e per l'automatizzazione dei passaggi di livello. Terreni che privilegiano la condizione di lavoro. L'orario, i rapporti di forza interni. Questi contenuti sono centrali per la generalizzazione della lotta alla «nuova organizzazione del lavoro», vanno sviluppati e propagandati. Su questi contenuti la sinistra di classe nelle FS deve produrre la massima informazione. proposte di lotta in preparazione anche di un prossimo convegno nazionale di ferrovieri.

Beppe Casucci

Assistenza psichiatrica: «Quello che conta è la pratica sociale»

Intervista a Sergio Piro di Psichiatria Democratica dopo l'entrata in vigore della nuova legge.

La nuova legge (la n. 180) sull'assistenza psichiatrica: pochi la conoscono ma già molti la contestano. In realtà la sua applicazione selvaggia, senza personale e servizi idonei, in ospedali civili capaci di far impazzire la persona più « sana » copre la volontà di non farla funzionare mai. Intanto cominciano a costituirsi « comitati di familiari dei malati mentali » che rivendicano contro la legge il diritto alla reclusione a vita per i propri cari. Le cliniche private continuano a coltivare il mito del « pazzo pericoloso a sé e agli altri », e ingrassano.

Sulla 180, il suo significato e la sua applicazione attuale abbiamo intervistato il compagno Sergio Piro di Psichiatria Democratica.

Da quali forze politiche e sociali proviene la legge, e che rapporto ha con il discorso di Psichiatria Democratica?

La legge è il risultato di spinte diverse e in molti punti contraddittori, perché da un lato sicuramente la vittoria di principio sull'abolizione del manicomio proviene dal movimento; dal movimento di Psichiatria alternativa in senso più stretto, dal movimento operaio, dal movimento di lotta per la salute, dal movimento degli studenti, delle donne, degli emarginati in senso più ampio. Per quanto riguarda tuttavia la formulazione della legge e soprattutto i principi di applicazione pratica vi sono degli inserimenti molto notevoli sia della sinistra storica, con un programma di riorganizzazione e di decentramento, sia delle forze conservatrici, soprattutto delle forze conservatrici professionali. Direi che per quanto riguarda gli aspetti più ambigui, più contraddittori, più negativi della legge, questi non vengono tanto dall'apparato politico conservatore, DC ecc., quanto dalla mediazione che queste forze politiche hanno fatto degli interessi corporativi, interessi soprattutto della classe medica. Quindi ad esempio, dove la legge parla di ospedali civili, sottintendendo che si possono fare delle divisioni psichiatriche all'interno degli ospedali invece che esclusivamente posti letto al servizio territoriale, dove lascia questo margine di discrezionalità al politico conservatore, al conservatore, al conservatore.

C'è un altro aspetto da sottolineare: che nella proposta di Psichiatria

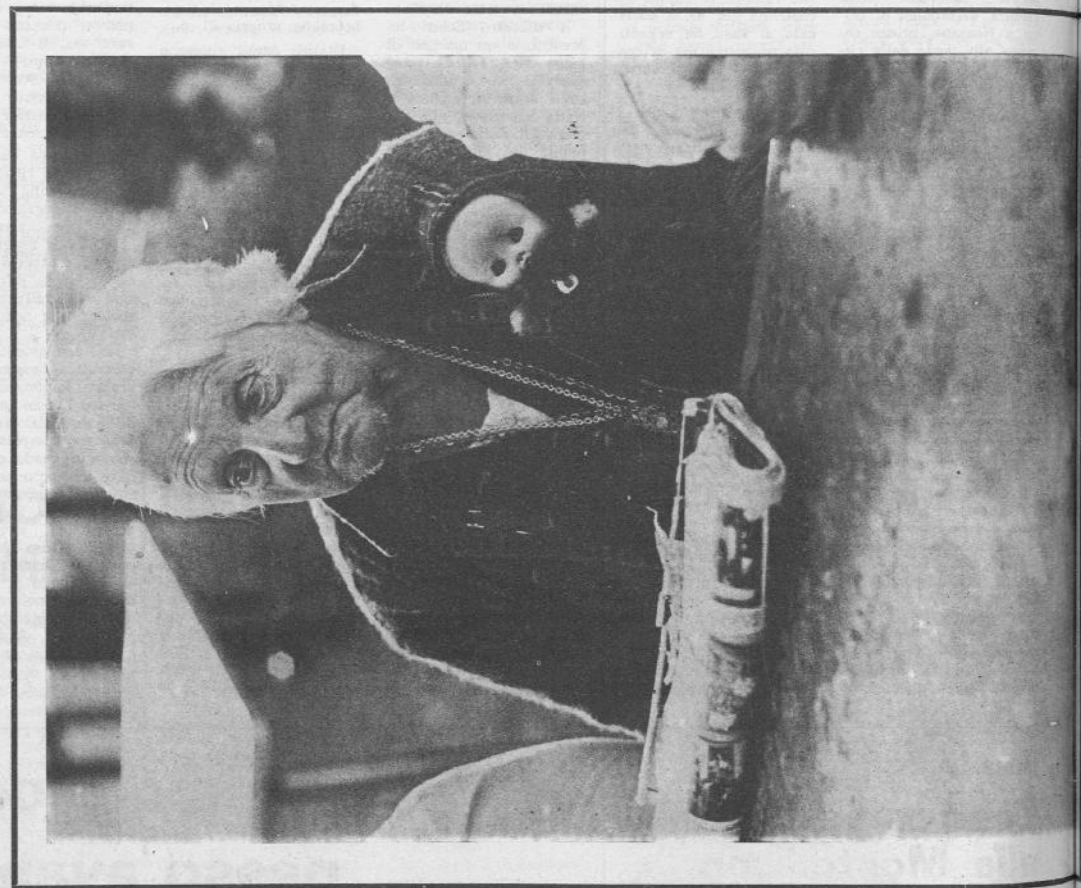
una proposta revisionistica.

Come funziona oggi la legge?

Ecco: io credo che questa esperienza con la legge 180 sia un'altra conferma, se mai ve ne fosse bisogno, del primato della pratica sociale. In effetti in passato, contraddicendo fino in fondo la legge del 1904 allora in vigore, o meglio utilizzandola tatticamente dove era possibile e contraddicendola apertamente dove non era possibile, si sono potute fare delle esperienze alternative. Oggi la 180, che permette più facilmente queste esperienze che non la legge del 1904, porta alla seguenti considerazioni: che là dove una pratica sociale è stata avviata, la 180 nei suoi aspetti migliori risulta applicabile, dove non vi è questa pratica sociale e questa esperienza e dove di sono ad esempio esperienze contraddittorie o embrionali non risulta possibile applicare la 180. Per cui in quelle sedi l'applicazione risulta un'applicazione burocratico-amministrativa, un provvedimento di decentramento, con sofferenza enorme per i proletari, i sottoproletari, le altre persone che sono emarginate negli ospedali psichiatrici.

A proposito delle reazioni dell'opinione pubblica all'applicazione della legge, in situazioni ambientali come quelle di Reggio Emilia, di Parma, di Arezzo, sensibilizzate alla realtà politica, classica e repressiva che stava dietro la gestione tradizionale della malattia mentale...

...da parte della gente. L'...



fondo con noi e ha capito perfettamente; e d'altra parte si trattava di una grande battaglia democratica che non aveva se non nelle applicazioni pratiche connotato di scontro di classe, quindi evidentemente c'era questa possibilità di coinvolgere facilmente larghi strati di opinione pubblica. Altra è la situazione per la 180, perché la popolazione è allarmata non solo per la cat-



tiva divulgazione dei principi della 180, ma anche per il fatto pratico e tangibile che poi i pazienti possono essere facilmente abbandonati (e sono già avvenuti episodi di confusione sia negli ospedali psichiatrici) oltre che per i pazienti dimessi molto selvaggiamente. E' chiaro che su questo è possibile giocare in forma molto ampia per ottenere un consenso di massa sulla base di un tipo di ideologia regressiva. Se su questo non vi è una lotta politica precisa rischiamo a questo punto di non avere più con noi la generalità della pubblica opinione. Del tutto diversa è la situazione dove esiste già una pratica sociale, dove la popolazione ha già sperimentato i risultati di una pratica sociale alternativa.

...per la piccola parte

ve lascia questo margine di discrezionalità al politico...
 C'è un altro aspetto da sottolineare: che nella proposta di Psichiatria Democratica il TSO, il trattamento sanitario obbligatorio, non doveva essere considerato. Volendo vedere Psichiatria Democratica come figura intrinsecamente contraddittoria, che funziona da un lato come antitesi dell'altro come forza che spinge a certi provvedimenti pratici, si poteva accettare l'ipotesi di TSO nelle norme transitorie, poiché non era realistico pensare che in tutte le regioni e province d'Italia potesse essere abolita tout court ogni coazione, ma certamente è contro i principi teorici e pratici di Psichiatria Democratica l'aver inserito in assoluto nella legge il principio del trattamento sanitario obbligatorio, che addirittura deborda dall'ambito psichiatrico ed è un deciso peggioramento. Qui siamo giunti a elementi e preoccupazioni di ordine pubblico che certamente non sono di PD, sono forse di più della sinistra storica.

A parere tuo è immaginabile un testo di legge relativo al disagio sociale provocato dalla «malattia mentale» firmato da Psichiatria Democratica? Quale potrebbe essere?

Psichiatria Democratica ha avuto caratteristiche di movimento, e so sarà capace di condurre delle lotte continuerà ad essere un movimento: se si limiterà a far parte di commissioni e a fare delle proposte anche giuste perderà il suo carattere di movimento, per assumere un altro. Per questo motivo è evidente che non può esserci una risposta omogenea per tutti i compagni di PD. Nella mia opinione personale, PD oggi non potrebbe proporre nessuna legge soddisfacente perché il principio di base di Psichiatria Democratica è realizzabile solo in una società che sia tutta intera alternativa, cioè in una società socialista. In questo senso la proposta di PD non è e non potrà essere mai

repressiva che stava dietro la gestione tradizionale della malattia mentale...
 una pratica sociale, dove la popolazione ha già sperimentato i risultati di una corretta applicazione, del ricovero in ospedale, della cura, per la piccola parte della provincia che serviva. Io no, se non delle difficoltà proprio in quelle zone che abbiamo curato di meno. Dove il contatto con la popolazione è buono non abbiamo avuto incomprensioni.

(a cura di Paola Chiesa)



Che cosa dice la legge

La legge n. 180 (13 maggio 1978) sugli «accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori» stabilisce l'obbligatorietà del trattamento sanitario nei confronti delle «persone affette da malattie mentali» (naturalmente «nel rispetto della dignità della persona e dei diritti civili e politici garantiti dalla Costituzione...»). Contiene un comma che è un caposaldo di logica repressiva: «Gli accertamenti e i trattamenti sanitari obbligatori devono essere accompagnati da iniziative rivolte ad assicurare il consenso e la partecipazione da parte di chi vi è obbligato».

Norme essenziali della legge sono quella che trasferisce dalle province alle regioni le funzioni di assistenza ospedaliera psichiatrica, quella che stabilisce un controllo pubblico sulla durata della degenza (proposta dal medico curante, disposta dal sindaco, convalidata dal giudice tutelare) e la possibilità di ricorso del paziente contro il provvedimento di ricovero, e le norme che decretano il progressivo smantellamento delle strutture specificamente psichiatriche — Ospedali Psichiatrici ovvero manicomi, divisioni specialistiche all'interno degli ospedali civili — sostituendole con i servizi di prevenzione, cura e riabilitazione sul territorio (Centri di Igiene Mentale, Unità sanitarie locali) per i non degeni e con i posti letto negli ospedali pubblici per i delegati.

Resta con gli attuali ricoverati nei manicomi ci possono restare, col periodico rinnovo della richiesta di ricovero, mentre i malati già ricoverati e dimessi ci possono occorrendo tornare.

Foto scattate durante la festa annuale per i degeni dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà a Roma venerdì 15 settembre 1978. (Servizio fotografico di Tano D'Amico)



Roma. Policlinico

Dopo tre mesi di lavoro gratuito vogliono essere assunte

Costrette alla chiusura delle accettazioni per non continuare a compensare con il proprio lavoro le carenze degli altri ospedali

Roma, 18 — «Chiusa l'accettazione» una cosa difficile da capire per chi, nella sua lunga «via crucis» arriva al Policlinico. Da oggi infatti le compagne non accettano più nessuna donna, costrette dalla drammatica situazione esistente. Infatti per le compagne diventa sempre più disumano compensare con il proprio lavoro gratuito le carenze degli altri ospedali, lavorare con la totale mancanza di materiali, chiedere candule e isterosuttori ai vecchi nuclei di self-help che a lungo andare metterà il reparto in una situazione non più in grado di garantire un minimo di sicurezza igienica alle donne. «Non è possibile per noi portare avanti un super lavoro che ci coinvolge non solo fisicamente, ma pure psicologicamente», diceva questa matti-

na una compagna all'assemblea indetta per rendere pubblica la cosa e per organizzare forme di lotta che possano sbloccare la situazione. Dopo l'assemblea, dove si affermava il diritto ad essere assunte, e immediatamente, per tutte le compagne che da tre mesi si alternano giorno e notte all'interno del reparto, un corteo, fatto da «volontarie», donne in lista e donne che già avevano abortito ma che pure erano tornate a testimoniare il loro impegno, è salito alla direzione sanitaria. E qui le solite cose: le nostre richieste ed i loro scaricabarile, la loro sfrontatezza a considerare le due infermiere generiche ed il portantino, inviati nel reparto, sufficienti. E poi la rissa scatenata da Polimeni, vice direttore, contro una

compagna che lo aveva chiamato «stronzo»: «Devi battere in un altro posto non qui... non sei degna di sedere su questa sedia, siete tutte figlie di mignotte» e livido «Ti denuncio!». Lui ci denuncia, lui che subito dopo l'approvazione della legge, ad un incontro disse: «Forza maschi, ora c'è l'aborto!». E l'intervento di due donne in attesa di abortire, stanche di essere prese in giro «La legge del ticket sui medicinali è passata e noi dobbiamo pagare, anche la legge sull'aborto è passata, ma noi siamo ancora qui a mendicare un intervento... se la legalità è questa, io preferisco l'illegalità del reparto occupato». «Sto qui perché a 25 anni ho abortito con un ferro da calza e non voglio che oggi mia figlia abortisca co-

si». Una di loro legge un comunicato di appoggio alla lotta delle 20 compagne, per continuare insieme la mobilitazione. Intanto mentre i dati sul numero degli interventi praticati si fanno sempre più catastrofici (S. Giacomo 9, S. Giovanni 5, S. Camillo 21 a settimana) e si moltiplicano le notizie di veri «espropri» sulla pelle delle donne (a Villa Irma 80 mila lire per ogni visita medica e 50 mila per ogni giorno di ricovero, a Civitavecchia sono obbligatori 3 giorni di ricovero e 120 mila lire) aumentano gli aborti clandestini con cifre triplicate rispetto a tre mesi fa e sono ripresi a ritmo serrato i voli a Londra. La mobilitazione delle compagne continua, mercoledì al Pio Istituto per la regolarizzazione delle assunzioni.

... Ancora sul processo di Ancona

Care compagne,

vorrei parlare a proposito del processo di Gregorio, anche perché ieri sera ho assistito allo spettacolo della compagna Franca Ramè (sulla cui qualità ci sarebbe tanto da dire) organizzato dai collettivi femministi anconetani, quasi per suggellare quella che è stata propagandata come una vittoria del movimento delle donne (...).

Oggi non saprei certo come riconoscermi nelle attuali forme di lotta adottate, che definire primitive o arretrate non è sufficiente, perché non ci si può nascondere, ancora una volta, ipocritamente, dietro il solito giudizio che si addice un po' a tutte le situazioni di provincia, dove le cose arrivano sempre in ritardo, giudizio non solo consolatorio ed autogiustificante, ma estremamente sbagliato. E intendo politicamente sbagliato: la situazione anconetana è sfidata, le femministe sono poche, non si hanno contatti con le famose «donne», che non si sa mai dove siano, chi siano e cosa facciano, per cui qualsiasi azione, purché si agisca, è positiva, purché si agisca nelle acque e si veda che anche le femministe esistono e che fanno anche delle cose buone, giuste, tanto è vero che il Corriere Adriatico, noto fogliaccio locale di triste fama democristiana, non ha fatto altro che tessere le lodi di queste brave ragazze, così impegnate, in-



sieme alle forze dell'ordine, a difendere e a tutelare i diritti delle donne, che, poverette, sono sempre incapaci di difendersi da sole. Ieri sera, ho sentito parlare, dalla femminista di cui dicevo, proprio di diritti delle donne, come se si trattasse di stendere uno statuto da presentare a qualche autorità per l'approvazione e la firma (e non a caso, anche l'occupazione della direzione sanitaria dell'ospedale di Ancona ha avuto un andamento di questo tipo).

Ho sentito addirittura parlare di eccessiva mitezza della pena, per la povera Di Gregorio, nei confronti della quale, sia chiaro, non ho la benché minima simpatia, ma che, in fondo, oltre al fatto marginale di essere una donna e, come tale, secondo i principi dell'interclassismo fem-

minista dominante, degna di comprensione e giustificazione da parte delle altre donne, era realmente, l'anello più debole di una catena molto più resistente, in cui ben altro spessore ha il potere dei ginecologi maschi che operano nelle strutture pubbliche, negli ospedali, tutti obiettori di coscienza, chiaramente, quelli che realmente impediscono una «equa» applicazione della legge sull'aborto (sulla cui natura e qualità non è il momento di discutere), se propria vogliamo restare in questo ambito legalitario e difensivo diritti della donna entro cui le femministe anconetane sembra abbiano scelto di operare (...).

Ciò che metto in discussione è già cui mi disocio profondamente, nonostante non abbia partecipato di persona, sono le pratiche, la scelta dei

metodi, delle forme, degli strumenti di questa lotta. Scegliere come momento di uscita di questo tipo, scegliere di collaborare con i carabinieri, anzi, delegare passivamente ad essi e alle forme della cosiddetta giustizia la sua concuzione e gestione, farne un caso esemplare, in cui il bene torna a trionfare sul male, i cattivi sono puniti, i carabinieri sono riconfermati e rafforzati nel loro ruolo di garanti dell'ordine, al di sopra delle parti, nella loro falsa neutralità, le femministe non fanno più paura a nessuno, non sono più le streghe che tornano e che fanno tremare (quante volte avete gridato quell'orribile slogan, compagne, fino alla nausea!). Tutto questo vuol dire aver cancellato non solo anni di discussione sul significato di autonomia femminista, ma anni di pratiche di autonomia reale, che significa, in primo luogo, condurre le proprie lotte, sui propri specifici obiettivi, da sole e, prima di tutto, per se stesse, aver cancellato il discorso di fondo sulla non-delega, sul rifiuto del rapporto con le istituzioni, sullo sviluppo dei nostri contenuti e delle nostre forme di organizzazione e di iniziativa sulla nostra violenza, il che è molto, molto lontano dalla gioia di vedere una di Gregorio qualsiasi dietro le sbarre di una prigione!

Rosaria Pandolfi - Ancona

Bologna

Un cliché da brigatista

Rivendichiamo Mary. Maria Alberani «impiegata modello, dai lineamenti fini, elegante, ma non appariscente» che per lo stato diventa il cliché della vera brigatista, quale femminista conosciuta da centinaia di donne, donne con le quali da anni svolge un lavoro politico all'interno del movimento femminista. La manovra di criminalizzazione in atto, che ha colpito Mary e nell'ambito della stessa inchiesta la compagna Liviana Tosi, la cui forzosa latitanza viene trasformata in scelta di clandestinità che di certo non le appartiene, deriva dalla scelta dello stato di distruggere, al di là dello «smascheramento» dei

brigatisti e dei presunti fiancheggiatori, qualsiasi comportamento «illegale» perché si esprime attraverso pratiche ritenute eversive. In base a questo riteniamo infondata la montatura costruita contro Mary tutta derivante dal ritrovamento nel «covo» di Corrado Alunni del numero telefonico del suo posto di lavoro per altro noto a tutte le donne e compagne che nel movimento femminista militano.

Vogliamo l'immediato rilascio della compagna Mary e l'immediata fissazione della data del processo alla compagna Liviana Tosi.

Il movimento femminista bolognese

Milano

Occupata Radio Canale 96 dalle donne che vi lavorano

Le donne che lavorano all'interno di Radio Canale 96 hanno occupato i locali della radio stamattina perché in contrasto con la gestione politica che viene portata avanti.

Nel gennaio del 1977 i lavoratori della radio si sono costituiti in cooperativa della quale ancora oggi le donne non fanno parte.

Con un'assemblea del 25-8, alla quale a causa della data, non c'era nessuno, il consiglio della cooperativa ha abolito molti settori della radio e oggi vuole decidere, con una palese azione di censura, la scelta degli ar-

gomenti che devono trattare le donne. Sono state criticate duramente le due trasmissioni che le compagne hanno trasmesso sul confino e l'intervista con Rossella Simone in quanto argomenti non di competenza del movimento femminista.

Non si fermano solo alla censura — denunciano le compagne — il consiglio della cooperativa, la componente principale del quale è vicina al Manifesto, è passata all'attacco politico accusandole di essere filo-brigatiste. Riportiamo il comunicato delle compagne che lavorano alla radio.

«Questa mattina Radio Canale 96 è stata occupata da un gruppo di donne interessate ad un tipo di informazione realmente democratica e senza censura. Ciò in seguito al tentativo di ristrutturazione interna che ha visto l'abolizione di alcuni settori di lavoro, tra i quali il settore donne, ed un tentativo di censura preventiva e sistematica su tutto ciò che si sarebbe trasmesso, il tutto mascherato dalla pretesa di una riorganizzazione che avrebbe fatto meglio funzionare la radio. Questa azione si propone di creare uno spazio di cui le donne

possono esercitare il diritto a gestire una informazione complessiva e limitata solamente al settore che è stato da sempre definito di competenza femminile.

La radio è aperta a donne, bambini, anziani, handicappati, studenti cattivi, disoccupati, precari, operai in cassa integrazione e non, settori dissenzienti, insomma a tutti coloro che, sono sempre stati emarginati dalla partecipazione attiva alla costruzione dell'informazione, ma che attraverso essa sono stati usati, strumentalizzati, ingannati o imbaniti».

PART-TIME: Cosa significa per le donne, per la loro vita, per i figli, per la prospettiva di emancipazione, per la liberazione? Vorremmo discuterne di più, entrare nel merito. Domani pubblicheremo alcuni articoli di informazione e di riflessione a questo riguardo. Chiediamo alle compagne interessate di mandarci dei contributi.

A Roma i primi interventi di vasectomia. Molti i problemi che pone. Cominciamo a parlarne con questa pagina di dati e di impressioni

Ma tu, ti faresti sterilizzare?

Abrogato l'art. 552 del Codice penale che ha sempre considerato reato la «procurata impotenza alla procreazione», sono iniziati in Italia interventi legali di sterilizzazione maschile e femminile. Venerdì scorso infatti nella sede AIED di V.le Gorizia sono stati sterilizzati 3 uomini e 1 donna. L'intervento sull'uomo dura circa una decina di minuti e si esegue sia in anestesia totale che locale e consiste nel legamento del condotto che porta gli spermatozoi nel liquido seminale. Implicazioni fisiche a scapito del rapporto pare non esistano, unica precauzione da usare dopo l'intervento è l'astenersi da rapporti senza metodi anticoncezionali per un mese circa. Diversi i pareri sulla reversibilità dell'intervento: dati americani parlano del 40% ma gli svizzeri insistono nel dire che la percentuale è molto più bassa. Gli inglesi, dal canto loro, puntano sulla totale reversibilità. Dati italiani non ne esistono. All'intervento si arriva dopo varie visite, la prima delle quali è

quella andrologica che ha lo scopo di stabilire le condizioni fisiche di chi si vuole sterilizzare. Segue poi una visita psicologica per stabilire trall'altro il tipo di implicazioni psicologiche che esistono o che potrebbero scaturire.

Se ambedue le visite danno risultati positivi si passa all'analisi dello sperma e al dosaggio ormonale e quindi all'intervento. Lo «sterilizzando» dovrebbe poi essere seguito ancora per 18 mesi «per non chirurgizzare l'intervento» spiegano all'AIED. Più complicato l'intervento sulla donna, la sterilizzazione impone infatti il ricovero in ospedale. Due le tecniche: laparotomia (incisione e legamento delle tube) e Celioscopia (bruciatura delle tube). Simile il procedimento pre e post-intervento: visita ginecologica, e psicologica, esami, assistenza nei 18 mesi successivi. Molto più difficile che nell'uomo la reversibilità dell'intervento.

Varie le organizzazioni che si stanno interessando alla sterilizzazione, fra queste l'AIED, l'AIECS, l'ASTER, con diverse posizioni e in polemica fra loro. L'ASTER di Milano ad esempio sta facendo una campagna pro-sterilizzazione in cui si pone l'obiettivo di arrivare a coinvolgere 350 mila donne e 50 mila uomini. Al di là delle considerazioni immediate sulla disparità numerica degli o-

Chi si occupa di sterilizzazione in Italia

biettivi, è quantomeno criticabile l'idea di lanciare campagne di massa che potranno ad innalzare la sterilizzazione a metodo anticoncezionale dalle mille applicazioni. Non delle migliori (e di segno simile) all'iniziativa precedente) ci sembra l'idea dell'AIECS di Napoli che per

il 30 settembre effettuerà a scopo promozionale 10 interventi gratuiti di sterilizzazione. L'AIED a questo proposito ha emesso un comunicato di presa di distanza da queste posizioni affermando che: «L'AIED non si associa a nessuna di tali iniziative ribadisce che la finalità

che essa intende conseguire nell'offrire il servizio di sterilizzazione nei propri centri sono unicamente quello di indicare, senza consigliare, uno strumento di regolazione delle nascite innocuo, sicuro ed economico, in aggiunta alle tradizionali metodiche contraccettive che finora hanno sempre gravato sulle donne. Tutto ciò, beninteso, nell'ambito di una libera e consapevole scelta dell'individuo».

Sterilizzati e convinti

Siamo andate nella sede di viale Gorizia dell'AIED a Roma dove, come abbiamo già detto, alcuni giorni fa sono iniziati gli interventi di sterilizzazione. Ecco alcuni dei dati che abbiamo raccolto. Fino ad ora sono arrivate le richieste di 240 persone, la stragrande maggioranza delle

quali uomini. Circa 58 sono gli interventi fino ad ora prenotati, 14 di questi su donne, e tutti sono stati vagliati attentamente e con criteri precisi: sono state accettate le richieste di persone che hanno già figli;

coloro che hanno motivato la propria scelta con il rifiuto di mettere al mondo dei figli in una società come la nostra, si sono visti negare l'intervento, come pure le coppie giovani e

senza figli. Altro dato interessante il rifiuto da parte della stragrande maggioranza dei richiedenti di fare uso della banca del seme (dove potrebbero conservare in caso di ripensamento i loro spermatozoi), quasi tutti sono ben decisi, e non vogliono tornare indietro.

Ma cosa è la «paternità»?

Premesso che sono convinta che la sterilizzazione debba essere una libera scelta, autonoma da ogni pressione, che non voglio che venga gestita dallo stato come la soluzione del problema anticoncezionale, come emblema per una campagna antidemografica, mi rendo conto però che è la prima volta che il problema di non fare nascere figli coinvolge anche il maschio e che probabilmente non solo non ci saranno sterilizzazioni di

masse, ma che pochissimi saranno gli uomini a farsi sterilizzare. Allora mentre io riesco a capire perché non lo farei, perché da sempre ho dovuto risolvermi da sola il problema degli anticoncezionali, oggi non voglio gestirmi anche quello della sterilizzazione e voglio che finalmente sia il maschio a farlo visto che lo può fare e perché so che cosa è per me la maternità, un'esperienza bellissima, nove mesi in pieno rapporto con il proprio corpo e poi una vita con un bambino e quindi non riesco a decidermi a non vivere più questa esperienza.

Ma se io so cosa è la maternità per me, non so cosa è oggi la paternità per un maschio, dico oggi perché oggi quasi mai le coppie (di compagni) che

fanno figli continuano a vivere insieme per molto tempo, e quasi sempre, giusto o sbagliato il figlio o i figli rimangono con la madre e quindi il ruolo del padre spesso nel migliore dei casi diventa quello del padre della domenica, quando non si annulla del tutto. E allora questa paternità cosa è? E quali sono i problemi di un uomo rispetto alla sterilizzazione che non siano quelli di perdere la virilità?

Vasectomia sì, vasectomia no. Mi pare che il problema, così come è stato posto nelle polemiche di questi giorni sui giornali sia stato posto male.

C'è chi scomoda Malafius (vedi l'Unità del 7 settembre) per attaccare senza possibilità d'appello la sterilizzazione, c'è chi ne fa una difesa tanto accalorata da offrire, come ogni lancio di nuovi prodotti sul mercato che si rispetti, i primi dieci interventi gratuiti e da organizzare una vera e propria campagna promozionale (350 mila per il '79!).

Cercavo di pensarci in questi giorni, cercavo di pensare ai miei rapporti, alla mia vita, alla mia sessualità. Istituzionalmente mi viene da dire che il problema degli anticoncezionali, del controllo della sessualità maschile è molto più grosso e complicato e che la sterilizzazione non può essere una risposta univoca. Perché dare scontata e immutabile questa sessualità?

Detto questo però mi ritornano in mente i miei casini con tutti i metodi anticoncezionali attualmente a mia disposizione, perché sono solo «a mia» disposizione e non ce ne sono a disposizione dei maschi perché mi fanno tutti in qualche modo male, perché con tutti ho più o meno dei problemi, e finisco poi col non usarne nessuno. Allora non so dire mol-

to di più se non che la sterilizzazione mi va come possibilità all'interno di ogni individuo. Libera scelta di controllo della sessualità procreativa maschile, ma non sicuramente come nuovo strumento di controllo delle nascite per le politiche demografiche fatte al di fuori di me e contro di me (vedi l'India) o per considerare in questo modo chiusi tutti i miei problemi con la sessualità maschile o il problema degli anticoncezionali per gli uomini.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

- **MILANO**
A tutti i compagni del Centro Nord: siamo interessati a conoscere gli indirizzi di negozi di abbigliamento usato. Invitiamo tutti i compagni a segnalarli subito scrivendo e telefonando alla sede di Milano, via de Cristoforis 5. Tel. 02-6595423 o 6595127.
Tutti i compagni interessati alle pagine culturali di Milano, in previsione della doppia stampa, si trovano giovedì 21, ore 20.30 in via De Cristoforis 5. Sono invitati particolarmente quei compagni che operano all'interno di strutture culturali di base (Centri Sociali, locali alternativi, gruppi teatrali ecc.).
- **FORLÌ**
Martedì 19, ore 21.00 Sala Albertini, piazza Saffi, dibattito con Mimmo Pinto sul tema: Democrazia, terrorismo, repressione.
- **PALERMO**
Un gruppo di compagni sta tentando di mettere su un collettivo politico, teniamo già aperta una sede dalle 17 alle 19,30 escluso sabato e domenica in vicolo Ragusi 2. I compagni che hanno voglia di muoversi si facciano vivi.
- **FAENZA**
Ai lettori di LC: vogliamo parlare del giornale e ci troviamo mercoledì nella sede di Radio Papavero, via della Valle 4.
- **MILANO**
Martedì ore 18, in via de Cristoforis 5, riunione dei compagni delle fabbriche: la situazione politica, la crisi e rinnovo dei contratti.
- **CONEGLIANO VENETO (TV)**
Per lo sconvolgimento musicale di Conegliano: per la gente che non ride mai. Festa di Piazza con la partecipazione straordinaria della Banda Terrone Polenta che porterà il bandò per la città.
Programma: venerdì 22, ore 20,30 Piazza Cima: la Banda per Conegliano porterà la buona novella: ore 20,30 Piazza Cima, musica libera chiunque volesse partecipare, cantautori, musicisti, mimi, può venire direttamente in Piazza, ci sarà una accoglienza calorosa. Per informazioni telefonare 0438-34154 (Sede di LC) Chiedere di Franco, Caio, Tonino, ore 18-19.
- **Per i compagni di Monte San'Angelo - Foggia**
Che stanno al nord, mettersi in contatto con Franco urgentemente o venire direttamente alla Festa di Conegliano, se avete strumenti portateli, vi aspetto.
- **TARANTO**
Mercoledì 20 alle 17.30 via Leonica 65-A riunione dei compagni radicali. Ogd: organizzazione del convegno sulla droga e primo Congresso Radicale a Taranto. I compagni della provincia si facciano sentire.
- **BRESCIA**
Mercoledì alle ore 20.30 si riunisce il collettivo Sguizzetto, portare i soldi e gli articoli.
Roberto Brussolo che sta a Castellammare di Stabia; telefonami al più presto Atalia.
- **CASALECCHIO DI RENO**
Venerdì 22 alle ore 21.00 R. Centro, via Marconi 75, riunione dei compagni interessati al Centro Culturale Politico. Help! I compagni del CCP privi di uno spazio proprio nel territorio e dovendo usufruire saltuariamente di una sala comunale che non permette un'attività autonoma e continuativa, chiedono ai compagni che dispongono o sono a conoscenza di un posto disponibile (garage, cantina, ecc.) di mettersi in contatto venerdì 22.
- **TORINO**
Mercoledì alle ore 21.00 riunione di «Cronaca operaia» in corso S. Maurizio 27. Ogd: quale discussione sui contratti? Sono invitati tutti i compagni interessati.
- **PAVIA**
Martedì 19 alle ore 21.30 in sede, continuazione della discussione su «Pavia Contro».
- **Programma dello spettacolo di F. Rame**
«Tutta casa, letto e chiesa» in sostegno alla lotta per l'aborto: martedì 19, S. Marino - Cine teatro Turismo ore 20.30; mercoledì 20, giovedì 21, Bologna, Cine teatro Fossolo, quartiere Mazzini, ore 20.30.



BOCCIATA A SETTEMBRE

Sono una e sola compagna di Sacrofano. Rispondo all'appello fatto per parlare dei respinti a settembre.

Io frequento il secondo liceo classico al Dante Alighieri. A settembre dovevo riparare matematica, greco, ginnastica. Sono stata bocciata e come me altre 38 persone su circa 118 rimandati.

La nostra cara preside Albanese Raffo non è riuscita a convincere il rispettabile prof. Arno della sez. C a fare interro-

sformare» Corso S. Maurizio. Proviamo a spiegarci meglio

In questo «covo», che bene o male è rimasto aperto per la volontà di qualche decina di compagni, pensiamo si possano fare ancora molte cose.

Un buon numero di compagni lo hanno «usato» nei modi più vari: dalle riunioni, al ciclostile, all'«ufficio informazioni», dal referendum alle pesche, dal 1° Maggio alla «festa del sole», dalle carceri agli studenti, dalla cronaca operaia alla redazione, ecc. ecc. e vogliamo che questa sede continui (e meglio) ad essere «usata».

Ad esempio per discutere ed organizzarsi per i contratti, per fare la commissione ecologica-antinuclare, per quella delle carceri e per quella della controinformazione... e per un sacco di altre cose.

Vogliamo organizzarci e

e aglietti vari (proposta di Angelo) e poi metteremo anche tavolini, sedie, panche ed infine... un'enorme lettoia con annesso rampicante per le (future) giornate di sole.

Se qualcuno pensa a questo punto che stiamo scherzando sbaglia. I pessimisti non verranno ammessi all'inaugurazione con festa danzante della «nuova» sede. Per fare tutto ciò ci vogliono alcune cosette, e cioè:

1) almeno due milioni (ad esempio 200 compagni per 10.000 lire l'uno o 400 per 5.000 od 800 per 2.500 ecc...);

2) almeno 100 incalliti lavoratori che a turni avvicendati (compreso il turno di notte) si diano da fare nei prossimi due mesi;

3) molta fantasia, creatività e roba varia che ognuno si dovrà procurare (dove vuole) per cominciare a lavorare; ad esempio: vernice, martelli, cavi elettrici, lamp-

stessa pagina che ha appunto accolto la sua (di Stevo) lettera. Questa persona responsabile, matura e attenta, oggi prende la penna e scrive a *Lotta Continua*. Perché scrive? Egli scrive per lamentarsi della omissione, dall'elenco degli spettacoli cinematografici, del film *La Tigre del Sesso*, in programma al cinema Moderno. Proprio così: al suo occhio attento questa sgradevole e deliberata omissione non è sfuggita, ed oggi ce lo scrive. Il suo scopo è dimostrare che esiste la «censura femminista», che le femministe sono «braghettoni», individue inorgasmiche incapaci di godere e che non vogliono, per una specie di vendetta sadica, lasciare che almeno il maschio goda. Infatti è risaputo che il film come *La Tigre del Sesso* sono un gran gocio per tutti i maschi degni di questo nome. Questo era in so-

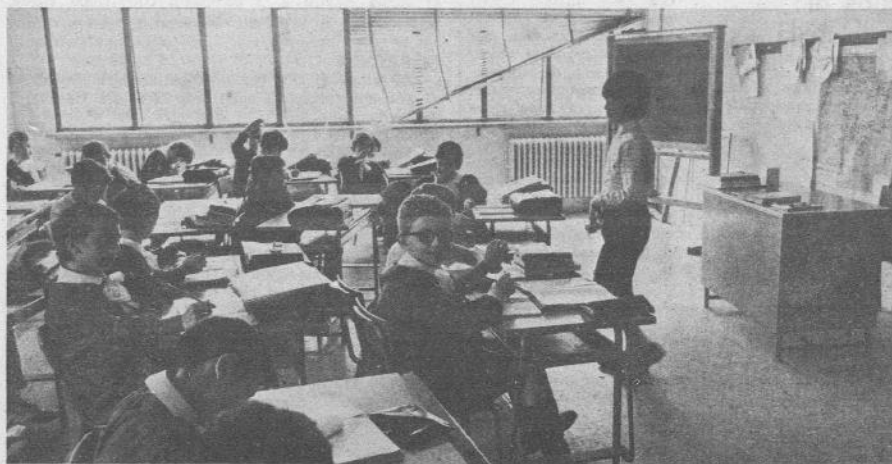
Ed è qui che io mi arrendo. Mi si para davanti una specie di abisso, fatto di impressioni, di sensazioni spiacevoli, di ricordi, di paranoie, di fatti e fatterelli, di delitti, di leggi e di processi. Un abisso italiano, fra l'inconscio collettivo, il cattolicesimo, il «tozismo», il maschismo. Io mi domando, quanta energia spendono oggi i compagni, i maschi italiani, nella quotidiana lotta contro l'emergere delle donne come soggetti, nei sospetti e nelle paranoie. Secondo me si tratta di una spinta reattiva enorme, inconcepibile.

Me vengono in mente altri tempi, cioè quelli che precedettero il fascismo. Anche allora comparve una nuova donna, una che accorciava le gonne, che tagliava i capelli alla maschietta, che chiedeva il voto e che non era «mamma». «No / tu non sei più la mia bambina / ma una moderna signorina / che ha tanto freddo il cuore», diceva una celebre canzone. E questa eventualità terrorizzava, dico terrorizzava, gli italiani. A scongiurarla, ci pensò naturalmente il fascismo, riportando a casa le donne, che furono di nuovo o madri cattoliche o prostitute. Ammetto che questo accostamento temporale è fantastico, ma mi fa pensare. L'odio inconscio è determinato da cause storiche, ma è latente, sfugge alla critica e al ragionamento. E in Italia le donne in realtà sono molto temute, odiate, disprezzate. Il che è logico, dato il tipo di condizionamento cattolico e patriarcale in cui tutti siamo cresciuti. Però intanto c'è questo enorme odio, diffidenza e paura da parte dei maschi. Ecco, questa enorme massa di energia reattiva, non c'è il pericolo che possa venir gestita da chi ha il potere, per i suoi fini? Per esempio io credo che per tanti poliziotti, in gran parte maschi meridionali e tradizionali, non ci sia soddisfazione più grande, più viscerale, che menare le femministe. E' una faccenda di «rimozione» e di «spostamen-

to», per cui si identifica il proprio nemico nel «diverso», donna, omosessuale, freak (che infatti Stevo afferma di odiare), e si dimenticano i nostri nemici veri. E' un po' come la morale cattolica, che focalizza il fulcro del suo intervento a livello inconscio (cioè l'intervento più efficace), sul «peccato» sessuale, rimuovendo così questa forza repressiva dalla denuncia dello sfruttamento e della violenza, spostamento che è quanto mai funzionale al potere, per cui la gente passa il tempo a mordersi la coda, a preoccuparsi delle femministe, a guardarle e a tormentare le donne per strada, a praticare il coito interrotto e la gravidanza punitiva, ad ammazzare per causa d'onore, e non si accorge di quanto è fottuta.

Quindi, compagni e amiche, state attenti: perché tanti di voi, inconsciamente o no, sentono odio e paura verso le femministe, e questo fa estremamente comodo al potere, ve lo garantisco, perché così tiene occupate le vostre paranoie e vi distrae da tante altre cose che, in questo momento, vi minacciano infinitamente di più dei tentativi fatti dalle donne per sottrarre la sessualità all'area-ghetto della pornografia e della merce «peccaminosa», per spostarla nell'area integrata della vita vivibile e dell'espressione individuale e perciò reale e non standardizzata. Che sia proprio lui, Stevo, la vera «Tigre del Sesso», ovvero la sessualità che ci passa il regime? Quest'uomo, che dice di odiare i freaks e il misticismo, non odierà invece il corpo? Ma senza corpo, senza avere bene in mente i corpi ustionati degli operai di Torino, i cancri alla vescica di quelli che lavorano nelle industrie chimiche, i cancri ai polmoni e le paralisi da collanti, senza corpo anche la «centralità operaia» di questo insegnante diventa una formula vuota e va a farsi benedire.

Lana



Oggi si riapre l'anno scolastico. Dopo il papa è intervenuto anche il generale Dalla Chiesa: «Alunni? Non più di venticinque per classe...»

gazioni più brevi. A settembre abbiamo sostenuto interrogazioni di circa 1 ora. Vi faccio presente che a me è successo di aspettare tutta la mattina, dalle 8.30 alle 15.30 del martedì per poi andare a casa senza aver fatto nulla.

Ripresentarmi il giorno dopo, mercoledì alle 8.30 per essere interrogata alle 14.

Vi invito a portare avanti l'inchiesta, ciao.

Rosa

TORINO: LA SEDE E' MAL RIDOTTA

Il tetto della sede di corso S. Maurizio sta crollando. Se non turiamo le falle, prima delle grandi piogge ci crollerà addosso. I soffitti sono già crepati, ogni tanto «piove» e cadono pezzi di intonaco. Il resto non è in condizioni migliori, ma non vogliamo annoiare nessuno parlandone meglio. Quello che vogliamo dire e discutere con tutti i compagni che in qualche modo hanno interesse alle sorti di Corso S. Maurizio è, soprattutto se quello che vogliamo fare è qualcosa di più che chiudere qualche fessura.

Non vogliamo mettere qualche topa di catrame sul tetto. Vogliamo tra-

discutere di come farlo. Ad alcuni di noi non fa neanche schifo fare i «militanti», ma vogliamo fare tutte queste cose con dei rapporti più decenti fra noi e con un «clima ambientale» migliore. Se si pensa a periodi per fortuna passati non è, tutto sommato, poco... vogliamo che sia meglio.

Vogliamo pulirla, rifare il tetto, riverniciare tutto, aggiustare il ciclostile, avere la carta per i volantini del giorno dopo, fare una stanza-archivio per le foto, le annate dei giornali rilegati, le riviste, libri, documenti. Rendere il lavoro della redazione più tranquillo, funzionante e meno oppressivo con una stanza apposita.

Vogliamo procurarci nuove macchine da scrivere, riaggiustare i mobili e tutto il resto che è allo sfascio e che tutti vorrebbero comunque usare. Ma vogliamo fare anche di più.

Per esempio vogliamo trasformare quel terrazzo desolato ed inutile in un posto dove, chi ne ha voglia, ci possa anche stare, e perciò pensiamo di riverniciare i muri esterni, farci dei murales, riempirlo di grandi vasi di fiori e di piante varie.

Se qualcuno vuole potrà anche seminare zucchine

dari, carta vetrata, grandi vasi, semini e piantine, ecc...

Per discutere l'inizio dei lavori si farà una riunione tecnico-scientifica politica di tutti i compagni, militanti, cani sciolti, sbandati e artisti di ogni sorta. Per informarsi comunque telefonare in sede. Chi pensasse che tutto ciò è uno scherzo faccia un salto in sede fra una decina di giorni e vedrà.

Angelo L. e Massimo M.

CENSURA FEMMINISTA: TRA TANTE DISGRAZIE!

7 luglio 1978

Io mi domando. Ho letto e riletto fino a saturazione la lettera di Stevo, il «Sanguigno eterosessuale», pubblicata su *Lotta Continua* del 2 settembre. L'ho letta e riletta, e dopo ero piuttosto preoccupato. Ho cercato di capire. Ecco qui un compagno coerente e solidale, un insegnante, un «sessantottardo» che a suo tempo comprò le azioni della «15 Giugno», una persona colta e rigorosa che trova «oscene» le poesie e gli sfoghi intimi che *Lotta Continua* spesso accoglie su quella

stanza l'argomento della lettera di Stevo, a parte un oscuro e rancoroso accenno ad una sua precedente lettera a *Lotta Continua*, non pubblicata sempre per colpa della misteriosa e onnipotente «censura femminista». Almeno, Stevo ne è sicuro.

Quello che mi sconvolge è: in questi tempi disgraziati, in questo dopo-Moro in cui la polizia spara, ammazza, percuote, arresta a sua completa discrezione, in cui nelle carceri-lager si sta rinchiusi sottovetro, in cui basta il capello lungo per guadagnarsi un buco in fronte (vedi il caso del turista belga di Torino), in questa estate di repressione e di restaurazione, in cui ci troviamo ormai completamente allineati con l'europeismo degli Stati di polizia, in cui le morti spaventose in fabbrica e nelle case del lavoro nero non hanno, sulle pagine dei giornali, la minima presenza o commento, sepolte come sono dalle foto e dalle biografie del Papa che sorride; in questi momenti che sono estremamente gravi, brutti e pericolosi, a che cosa pensa il compagno Stevo. Al pericolo della «censura femminista».

SAVELLI
MARCO LOMBARDO RADICE
CUCILLO SE NE VA
 Quattro ragazzi lontani e vicini ad un mondo sempre più brutto, si incontrano e si lasciano, parlano litigano fanno l'amore raccontano barzellette si odiano pensano crescono in una disperata e vana corsa contro il tempo, nell'assurda speranza di arrivare a capire qualcosa di sé e degli altri prima che a parlare siano le armi
 L. 2.500

Terremoto in Iran: 20.000 morti

Lo Scià invidia la potenza distruttrice della natura

Una settimana dopo il massacro del « venerdì nero » un'altra immane tragedia ha sconvolto la popolazione iraniana.

Sabato sera, alle 19,30 locali, il più forte terremoto mai registrato quest'anno nel mondo, ha devastato un'ampia zona montagnosa dell'Iran nord-orientale, verso il confine con l'Afghanistan, 700 chilometri circa da Teheran.

Il terremoto, la cui forza ha raggiunto il 10° grado della scala Mercalli, ha provocato migliaia di vittime: per ora si parla di 20.000, ma il bilancio è destinato ad aumentare. La strage più impressionante è avvenuta a Tabas, un paese di 13.000 abitanti: in pochi secondi ne sono morti 11.000. Questo impressionante bilancio si spiega in parte col fatto che quasi tutti gli abitanti del paese stavano cenando o dormendo quando la scossa ha fatto crollare d'un colpo tutte le case, per lo più costruite di fango e pietre.

Anche Ferdows, una cittadina di 50.000 abitanti, è stata colpita duramente e le vittime sono state moltissime: tutti i villaggi della zona sono stati rasati al suolo. Il terremoto è stato avvertito anche a Teheran, provocan-



do scene di panico fra la popolazione ma fortunatamente nessuna vittima.

Tutte le linee telefoniche e telegrafiche sono crollate, e le uniche notizie vengono trasmesse dalle radio dell'esercito: per ora lo Scià ha inviato 700 soldati e due aerei da trasporto. Quando si trattava di difendere il suo potere non aveva esitato a mandarne migliaia a sparare sulla folla.

Questa stessa zona era stata colpita da un terre-

moto quasi altrettanto forte nel 1968: allora le vittime furono 12.000, il governo fece ricostruire gli edifici con materiali « più moderni » che alla prima

scossa sono crollati come carte da gioco.

Pensate ai Friuli, pensate ad un Friuli in Iran, con al posto di Zamberletti il boia Reza Pahlavi.



Solidarietà militante con il popolo nicaraguense

Il Comitato di Sostegno al Nicaragua (« Bureau Nicaragua ») in Europa, chiama tutti i democratici italiani a continuare la denuncia dei crimini dell'imperatore Somoza, chiara maschera della politica che da anni è sviluppata in America Latina dagli Yankees e la denuncia di ogni eventuale invasione del Nicaragua da parte degli stati confinanti facenti parte del Codice (Confederazione Difesa Centro americana).

Il Comitato organizza inoltre una urgente raccolta di fondi per sostenere la lotta del popolo del Nicaragua.

Il Comitato di Sostegno al Nicaragua
Sezione Italiana

Inviare i soldi a coop. giornalisti « Lotta Continua », Via Magazzini Generali 32 - A - Roma, mediante vaglia postale specificando: « Per Nicaragua ».

Astrid Proell deve poter rimanere in Inghilterra

Astrid Proell, arrestata a Londra, nell'ufficio in cui lavorava, ha dichiarato di non voler rientrare in Germania Federale a nessun costo. Teme — a buona ragione — di finire presto la sua vita in un carcere, come tutti quelli che ci sono entrati in odore di terrorismo.

Il nostro quotidiano aveva dato la notizia del suo arresto presentandola come una dirigente della RAF. In realtà la Proell ormai da più di quattro anni aveva rifiutato ogni rapporto col gruppo in cui aveva militato nel passato. A dimostrazione del suo coscienza abbandono dell'ambiente politico da cui proveniva, stanno le numerose e sincere testimonianze di coloro che con lei in questo periodo avevano lavorato. Il direttore dell'ufficio ha ripetutamente affermato l'estraneità di Astrid ad ogni tipo di violenza e la sua generosità ed impegno nei con-

fronti degli altri, soprattutto nei confronti dei diritti delle donne.

La polizia inglese non ha, se non per l'entrata clandestina nella stessa sul ruolo britannico, accuse da formulare nei suoi confronti. Ha di fronte un grosso problema politico ed umano, quello di permettere (o meno) una possibile via di ritorno a chi — per le più diverse ragioni — ha intrapreso la via dell'organizzazione armata. Da quattro anni Astrid Proell, con nuove idee, nuovi principi, con una nuova visione del mondo, lavorando in una officina, ha dimostrato non il suo cedimento ma la sua volontà di vivere di riprendersi in mano una vita compromessa dalla clandestinità armata.

Oggi può essere ricacciata indietro con un semplice provvedimento amministrativo. Per lei — in ogni caso — sarebbe la morte. Astrid deve restare in Inghilterra.

Notizie dal mondo

Ucciso uomo politico del Salvador

San Salvador, 17 — L'ex presidente del congresso del Salvador, Ruben Alfonso Rodriguez, di 55 anni, è stato ucciso ieri mentre si trovava in auto ad una sessantina di chilometri da ovest della capitale. Rodriguez è stato ucciso a raffiche di mitra da alcuni sconosciuti che erano a bordo di un'altra auto. Sul posto la polizia ha trovato manifestini a firma delle « forze popolari di libe-

razione » che rivendicavano la responsabilità dell'uccisione. Si tratta della stessa organizzazione di guerriglia che in precedenza aveva rivendicato la sparatoria contro la sede dell'ambasciata americana a San Salvador.

Ruben Alfonso Rodriguez era stato presidente dell'assemblea legislativa nazionale per dieci anni, sino al 1977. Era noto in America centrale per il suo anticomunismo.

te, con la recente visita di Hua Kuo Feng, « il proprio appoggio politico ed ideologico al regime iraniano sanguinario ». Essi definiscono lo Scià « l'amico sincero del popolo cinese »; e da parte sua la stampa cinese adotta gli stessi termini dei comunicati della corte dello Scià.

Tirana, 18 — « Zeri i Popullit » rileva anche che nell'Iran i capi religiosi e gli esponenti della « bor-

ghesia liberale » approfittano della collera popolare per salvaguardare i loro privilegi o per conseguire di nuovi; vogliono, cioè, sostituire uno sfruttatore con un altro sfruttatore. Ecco perché la caduta dello scià non potrà risolvere tutto: bisogna seguire la via della lotta armata per arrivare al rovesciamento del regime reazionario e all'autentica liberazione, nazionale e sociale.

Attentato contro ambasciata USA a San Salvador

San Salvador, 17 — Si è appreso a San Salvador che l'ambasciata degli Stati Uniti è stata colpita ieri mattina da raffiche di mitra sparate da alcune persone a bordo di un automezzo in corsa, causando

danni lievi all'edificio. Poche ore dopo un gruppo definitosi « forze popolari di liberazione nazionale » di sinistra ha rivendicato responsabilità per l'attentato.

Siria: smantellata rete al soldo dell'Iraq

Damasco, 18 — Una « banda di assassini e di sabotatori al soldo del regime iracheno » è stata smantellata in Siria. Lo ha annunciato ieri l'agenzia di stampa siriana Sana, specificando che « un certo numero » di membri di tale rete (di cui non è stata fornita l'identità) sono stati arrestati, mentre 22 « criminali » sono ancora in fuga.

La « sana » ha rivelato che « tale banda aveva

assassinato alcuni cittadini innocenti e aveva fatto esplodere bombe nelle vie della capitale siriana ». Secondo l'agenzia, l'elenco e le fotografie dei 22 « criminali » sfuggiti alla cattura saranno pubblicati sui giornali di domani ed è prevista una ricompensa di centomila lire siriane (circa 18 milioni di lire) per coloro che contribuiranno all'arresto di ciascuno dei fuggiaschi.

Giornale albanese su avvenimenti iraniani

Tirana, 18 — « Gli eventi attuali nell'Iran » scrive il quotidiano « Zeri i Popullit » organo del Partito del lavoro albanese, citato dall'agenzia « ATA » — costituiscono una ulteriore testimonianza della barbarie del regime iraniano reazionario. Ma, al tempo stesso, essi preannunciano la inevitabile fine che attende quell'odioso regime. Né gli sforzi del regime dello Scià, né l'appoggio che ad esso danno i suoi amici — gli imperialisti americani, i socialimperialisti sovietici ed i revisionisti cinesi — potranno salvar-

lo ». Il giornale sottolinea anche il fatto che « Washington cerca di conservare i propri privilegi e le proprie posizioni in quel paese strategico e ricco di petrolio », e quindi, fornisce tutto il suo sostegno al regime dello Scià; al tempo stesso, « sotto diverse forme è stato confermato anche l'appoggio dei socialimperialisti di Mosca allo Scià dell'Iran, per fini espansionistiche identici a quelli degli imperialisti americani ».

Ma anche i dirigenti cinesi non hanno mancato di testimoniare apertamen-

Per ricordare ...

A Managua capitale il tempo sembra aver perduto l'armatura persino il mortalo mal volentieri si piega al volere del « pazzo » [Generale]

Quelle croci ai bordi delle strade sono testimoni d'altri tempi di corpi straziati dai garani dei fratelli Sono storie di sangue e di povertà gente che hanno pagato la loro ribellione contro i mercanti di parole Tuttavia la terra sembra ostacolare il suo destino e benché troppe volte lacerata orgogliosa regala ancora i suoi frutti E' inutile tentare paragoni I muchachos di Leon, la gente di Masaya, [Chinandega, di Esteli, Boaco non danno tregua è la fine per il dittatore

R. P.

BERLINGUER:

La Socialdemocrazia è morta, inventiamone un'altra

Centinaia di migliaia di persone a Genova. «Non abbiamo dimenticato il democristiano Scelba» «la logica della socialdemocrazia è tutta interna al capitalismo». Attacchi a PSI e DC, ma solo per cementare lo spirito di partito. Una classe operaia tutta sacrifici e produttività, dovrebbe guidare le masse di giovani e donne fuori dal capitalismo.

Genova, domenica pomeriggio — Berlinguer, dopo i brevi interventi di Bisso — segretario provinciale — e di Reichlin — direttore dell'Unità — comincia a parlare, alle sue spalle un grande palco sul quale hanno preso posto i dirigenti del PCI, le delegazioni estere, gli invitati. Nello spazio che separa la tribuna dalla folla, centinaia di migliaia di persone trattenute da una fila di transeme, una resa incredibile di giornalisti cineoperatori, servizio d'ordine e polizia, grandi allaccamenti volanti per le telecamere. Naturalmente non mancano gli esperti dell'interpretazione del linguaggio politico che ci dovranno poi spiegare, il «messaggio» contenuto nell'atteso discorso.

Accontentiamoci più modestamente per il momento, di restare alla lettera del discorso, Berlinguer, dunque, comincia a parlare e dalla folla vengono

i primi applausi, a tratti. Dopo qualche minuto e dopo qualche concessione emotiva alla folla, affronta la questione degli ultimatum ideologici di cui, dice, è vittima il PCI e a partire da questi sviluppa gran parte dell'intervento.

Passa cioè a illustrare perché sarebbe non solo possibile, ma indispensabile, una «terza via» per lo sviluppo del paese, la via italiana al socialismo, appunto, del PCI. La via in questione non sarebbe altro che il mezzo originale per uscire dal capitalismo e avviarsi verso il socialismo senza optare per nessuno dei due termini contrapposti, della socialdemocrazia e dello stato leninista. Della socialdemocrazia Berlinguer, dopo aver elencato lodi e infamie, dice: «Il dato comune di tutte le socialdemocrazie resta la rinuncia a lottare per uscire dal capitalismo e per trasformare in senso sociali-

sta le basi della società». Ma siccome siamo giunti alla fase della crisi storica del capitalismo — dice Berlinguer — i cui valori si sono trasformati in disvalori, ecco che la via socialdemocratica appare, come dire, tecnicamente inidonea.

«Non si deve dimenticare che l'opera di miglioramenti sociali all'interno del capitalismo è stata resa sia possibile (non dalla socialdemocrazia) dall'imperialismo, dal colonialismo e dal neocolonialismo.

Ora questi meccanismi sono stati messi in crisi dalle lotte di liberazione del terzo mondo e la forza del movimento operaio impedisce che si possa rimettere in moto un processo di accumulazione basato sul massimo sfruttamento della classe operaia. Son questi due motivi che rendono improponibile il modello socialdemocratico.

«Con il ridursi delle capacità di sviluppo del capitalismo crescono enormemente rispetto al passato gli strati della popolazione che o non vengono immessi nel processo produttivo o ne vengono espulsi o comunque vengono gettati ai margini della vita sociale. Si tratta di enormi masse giovanili e femminili, si tratta di po-

polazioni di interi comuni, comprensori, zone agricole e di montagna; si tratta di sottoproletari e di diseredati di ogni tipo che sono presenti in misura più o meno grande in ogni città del nostro paese».

«E questo quindi il nuovo campo in cui deve dispiegarsi con il massimo di sistematicità e svilupparsi con la più grande ampiezza l'iniziativa politica, sociale, civile della classe operaia».

La classe operaia che sogna Berlinguer e che dovrebbe essere lo strumento di questa riunificazione del proletariato non solo dovrebbe prima accettare l'espulsione di una sua parte dalle fabbriche, ma costruire la propria egemonia su valori come la politica dei sacrifici e l'etica della produttività.

L'altro termine che si contrappone alla «via italiana» è lo stato di modello sovietico. Qui Berlinguer rievoca con enfasi il significato della rivoluzione d'ottobre, e riprende il tema a spizzichi, qua e là nel suo discorso, con qualche accenno critico ed un reclamo di fondo: «Alla rivoluzione socialista russa e al leninismo noi comunisti italiani abbiamo dedicato studi di storici o riflessioni critiche, seri e numerosi;



poiché dai risultati a cui siamo giunti — dopo un ventennio di impegnato lavoro, a partire dagli scritti di Togliatti — non tengono conto alcuni dirigenti socialisti e di altri partiti?».

Ma i temi storici di Berlinguer sull'Unione Sovietica curiosamente si fermano alla Nep; il nome di Stalin non viene mai pronunciato, per non parlare dell'invasione della Cecoslovacchia o della politica imperiale sovietica in Africa.

Poi Berlinguer passa al centralismo democratico, in polemica con le correnti di partito, e ha qualche frecciata contro il PSI. E andiamo oltre. Sul compromesso storico si ripetono le tesi note.

Governo, l'esclusione del PCI «è questione aperta e che non potrà es-

sero elusa ancora a lungo». La situazione — secondo Berlinguer — sarebbe nettamente migliorata dal '76 quando esisteva «una paurosa crisi economica, finanziaria e monetaria», anche se molto resterebbe da fare.

Moro: rivendicazione totale e insopportabile dei comportamenti assunti dal PCI durante il sequestro («una sorta di colpo di Stato»).

Il comizio sta per terminare, è quasi sera, Berlinguer parla ancora di aumentare il tesseramento, di rafforzare la FGCI, diffondere la stampa del partito. Appena concluso c'è un lungo applauso poi il canto di Bandiera Rossa di migliaia di persone, le più vicine al palco, che accompagna la musica diffusa dagli altoparlanti.

Grande festa 'popolare'. Ma non basta più...

«Compagni, abbiamo raggiunto 50 milioni, un grosso successo per il finanziamento della stampa comunista, ci sono ancora dei biglietti affrettatevi a comprarli, il primo premio un prosciutto di otto chili e due bottiglie di vino». E' lo stand della pesca a premi. Un vecchio comunista vince primo e secondo premio ha comprato quindici biglietti, e si porta via il prosciutto e il resto.

Le famiglie al completo sono molte e piene di pacchi e pacchetti; sono stanchi per il tanto camminare ma si sentono soddisfatti «a casa». Molti sono vecchi operai, vecchi comunisti, ma in questo festival si vedono tutte le facce.

In un altro stand è esposto un cartello con scritto: «Abbiamo raggiunto le 15.000 frullate». Anche qui stanchi ma fieri per aver superato l'obiettivo. In effetti i frullati sono molto buoni anche se la fila è molto lunga; al banco

una eccezionale gentilezza che non è solo apparenza.

Il sole picchia sui visitatori che cercano rifugio sotto le tettoie. I ristoranti e in generale la cucina riempiono tutto il festival. Non è un caso che la «gastronomia» abbia tanto spazio. Sono presenti specialisti di tutte le Regioni d'Italia, piatti che traggono la loro origine nella miseria e nella fame che milioni e milioni di operai e contadini hanno sofferto nel passato e in questo espressione di una cultura, di determinati rapporti sociali. Sono i vecchi militanti per la maggior parte che reggono questa festa, forse oggi molti di loro sono proprietari di avviati ristoranti ma questa cucina del festival resiste, come espressione anche del radicamento di questo partito nella storia del nostro paese, delle diverse Regioni.

Intanto in piazza grande si svolge il dibattito

sulla condizione femminile. Lassù sul palco piccolissime le oratrici: la Seroni, la Magnani Noia e la Castellina sembrano tutte eguali, non si distinguono l'una dall'altra. Dopo le prime battute ci sembra di sentire cose già dette guardiamo anche il pubblico tanto e composto nel modo più vario uomini e donne giovani e anziani.

Allo stand della Germania Orientale un gruppo di tedeschi canta delle canzoni spagnole, si vede in tutto il festival un grande sforzo dei paesi dell'est di presentarsi in modo aperto alleghero; davanti allo stand dell'Ungheria campeggia una grande scritta: «Ungheria un paese tranquillo» Si ha quasi l'impressione che lo sforzo da loro fatto sia stato deciso anche fuori dalle strutture del festival.

Arriviamo allo stand della FGCI. Ci sono molti sacchi a pelo. Un gruppo di giovani napoletani canta le canzo-

ni del Canzoniere Napoletano; più avanti una intera parete enorme è zeppa di «piccoli annunci». «La FGCI di Settimo Milanese saluta tutti i compagni di Genova. Un saluto a pugno chiuso». Un'altra mano ha aggiunto: «Saluta anche tutti i compagni di tutto il mondo e dà un bacio a tutti, tutti di un affetto grandissimo. Forse un giorno ci vediamo tutti». «I figgicciotti della figgicceria di Massafra-Taranto-Puglia - Sud-Italia cercano passaggio partenza 17 sera». «Susanna domani mattina portiamo via la Chinotta». «Salutiamo la nuova coppia di S. Nicola Mario - Gabriella a pugno chiuso». «I compagni Vivi Fiaschi Corti di Empoli salutano con calore tutte le compagne della FGCI». Un linguaggio diverso da quello che sentiamo di solito da parte dei dirigenti di questa organizzazione. Forse non è solo «tolleranza» ma uno spazio che si vuole dare ai «comportamenti

giovani».

Spesso si vedono cortei, quasi sempre di giovani, che attraversano il festival cantando le canzoni di protesta tradizionali e gridando durissimi slogan contro Craxi. Questa polemica, feroce, intollerante nei confronti dei «compagni» del PSI si coglie attraverso tutto il festival e sembra addirittura che sia dovuto intervenire Pajetta per sospendere il piatto «Trippla alla Bettino». Anche il dibattito che si svolge sulla presentazione della «Storia del Marxismo» edita dall'Einaudi ne è pesantemente attraversato.

Questa Festa dell'Unità non è né la festa parrocchiale né una fiera campionaria. E' qualcosa di più complesso è qualcosa di veramente popolare. E' laica e compassata, certo c'è anche chi si ubriaca ma il clima generale è di estrema compostezza.

Tutta la festa è percorsa dall'orgoglio di mi-

gliaia e migliaia di militanti che con il loro lavoro, le loro capacità, i loro sacrifici hanno reso possibile questo enorme spettacolo. Sostanzialmente questa festa è l'esaltazione del lavoro artigiano, della fiducia di tanti lavoratori nel sentirsi classe dirigente perché fatica e produce. Ma sembra anche qualcosa fuori tempo e c'è una situazione politica che sta lì a dimostrare come tutto ciò non basti.

Alcuni anni fa la capacità di mobilitazione, la partecipazione di massa la dimostrazione di militanza era veramente la dimostrazione della forza di questo partito e della sua legittimità ad essere partito di governo del suo profondo radicamento nella società italiana.

Oggi questo non basta più. Due anni di «quasi governo» e nuovi fenomeni sociali nuove aspirazioni nuovi comportamenti hanno già fatto invecchiare il festival.